

XXVII. SEDUTA

MARTEDÌ 6 LUGLIO 1948

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

I N D I

del Presidente BONOMI

I N D I C E

Commissioni permanenti (Convocazione) Pag.	728
Congedi	697
Disegni di legge (Presentazione)	697, 724
Interrogazioni e interpellanza (Annuncio): . .	725
BOSCO LUCARELLI	727
Interrogazioni (Svolgimento):	
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	698
BUONOCORE	699
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	700, 702, 703
SPEZZANO	700, 701
GIARDINA	702
ROCCO	703
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	701, 704
MACRELLI	704, 705, 706
PRESIDENTE	706
LUCIFERO	706
PORZIO, <i>Vice Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	706
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	706
MENGHI	708
Mozioni sulla sorte dei militari italiani in Oriente (Discussione):	
PALERMO	710
PACCIARDI, <i>Ministro per la difesa</i>	717, 719, 720
TARTUFOLI	721
Relazioni (Presentazione).	727

La seduta è aperta alle ore 17.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Aldisio per giorni 15, Bertone per giorni 15, Boeri per giorni 8, Carrara per giorni 2, Cavallera per giorni 10, Ceschi per giorni 10, De Pietro per giorni 9, Ferragni per giorni 4, Guarienti per giorni 2, Lazzaro per giorni 20, Mentasti per giorni 5, Merlin Umberto per giorni 3, Miceli Picardi per giorni 2, Panetti per giorni 4, Ricci Federico per giorni 5, Saporì per giorni 16.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi sono accordati.

Presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati con la procedura d'urgenza il 2 luglio corrente:

« Autorizzazione a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948:

a) Convenzione di cooperazione economica europea;

b) Protocollo addizionale n. 1 sulla capacità giuridica, i privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di cooperazione economica;

c) Protocollo addizionale n. 2 sul regime finanziario dell'Organizzazione predetta;

d) Atto finale della 2ª Sessione del Comitato di cooperazione economica europea».

Poichè per tale disegno di legge il Governo ha chiesto l'urgenza, metto in votazione a norma del Regolamento la richiesta di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà trasmesso alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri e Colonie) perchè riferisca con la procedura di urgenza.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Buonocore al Ministro dell'interno « sui gravi incidenti del 23 giugno in Napoli ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè il testo del tutto generico della interrogazione cui rispondo induce a credere che il senatore interrogante desidera di essere informato dei gravi incidenti verificatisi a Napoli il mattino del 23 giugno, così come riferiti dagli organi ufficiali dello Stato, dirò che per richiamare la pubblica attenzione sul tragico problema della disoccupazione (che purtroppo affligge a Napoli come altrove, non meno delle altre le categorie combattentistiche), le locali sezioni delle associazioni combattenti, reduci e partigiani, vedove di guerra ecc., nonchè una commissione di ricerca di lavoro per reduci disoccupati, si sono fatti iniziatori di una manifestazione appunto per il mattino del 23 giugno che, a detta degli organizzatori, avrebbe dovuto svolgersi con quella compostezza che si addice alla severità dell'argomento e può utilmente richiamare su di esso la consapevole attenzione di chi di dovere.

Era tuttavia nell'ordine degli eventi che le

cose andassero ben altrimenti e che anche a questa manifestazione non mancasse il sigillo della violenza.

All'ora indicati i dimostranti che — rinforzati da notevoli nuclei venuti dalla provincia anche con speciali convogli — può calcolarsi avessero complessivamente raggiunto il numero di 4000, parte da piazza Dante, percorrendo via Roma, e parte da Piazza Garibaldi, percorrendo Corso Umberto, giunsero in corteo in Piazza Plebiscito dinanzi al Palazzo della Prefettura.

È noto che ai cortei ed alle folle in genere si adatta bene ciò che gli antichi romani solivano dire del loro Senato (che non aveva niente a che fare con questo!) e cioè: *Senatores boni viri...* con quel che segue.

Nel nostro caso infatti, tanto durante i cortei, quanto nel successivo ammassamento, quella compostezza che era nei propositi degli organizzatori è ben presto svanita, nel rumoroso e minaccioso smaniare dei soliti turbolenti — e, quel che è peggio, contagiosi — pescatori nel torbido.

Fatto sta che essendosi ad un certo momento trattato di designare otto dei presenti a costituire una commissione che avrebbe dovuto essere ricevuta dal Prefetto, cominciarono i primi tumulti; e quando, bene o male, la commissione venne messa insieme e fu fatta entrare in Prefettura, ecco gli scontenti fare violentemente impeto contro gli agenti posti a custodia dell'ingresso e tentare di invadere il palazzo.

Respinti due, tre, quattro volte i più violenti ripiegarono allora su di un lato della piazza, dove profittando del selciato in riparazione iniziarono una violenta sassaiuola contro la forza pubblica, ad essa esposta senza possibilità di riparo.

A dare un'idea della ferocia davvero bestiale di tale inescusabile episodio, basti l'accenno ad un carabiniere colpito al capo da una pietra e caduto a terra senza sensi, percosso ancora ripetutamente da un energumeno a colpi di bastone, e ad un agente già ferito e sanguinante assalito a bastonate da un gruppo di inqualificabili facinorosi.

Agenti e carabinieri seppero tuttavia mantenere la più ammirevole padronanza di sè, e quando si trattò di ristabilire l'ordine — al che

bastarono naturalmente pochi minuti — seppero tutti evitare qualsivoglia eccesso; i colpi di arma da fuoco che si udirono nella piazza non sono partiti dalle loro armi.

Ciò non li salvò dalle più volgari calunnie; si disse tra l'altro che un dimostrante era stato ucciso da una camionetta e che il suo cadavere era stato fatto sparire! Ma i sistematici calunniatori della polizia sono talmente squalificati ormai nella coscienza generale che una volta di più l'effetto riuscì controproducente.

Più o meno gravemente si ebbero in complesso trenta feriti tra ufficiali, agenti e carabinieri; oltre a due funzionari di pubblica sicurezza contusi.

Di civili a farsi medicare di ferite e contusioni tutte guaribili nei dieci giorni, se ne presentarono sei; è tuttavia credibile che qualche altro abbia preferito tenersi il bruciore della percossa piuttosto che confessare la partecipazione all'ignobile incidente.

A seguito del quale vennero fermati sei tra i più violenti. E nei confronti di simili ostinati ribelli all'autorità della legge nella persona dei suoi tutori, è augurabile si faccia presto sentire il peso della giustizia così come, a Napoli, già si è fatto sentire — anche in un chiaro comunicato della Camera del Lavoro — quello della deprecazione generale.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Buonocore per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

BUONOCORE. L'argomento della mia interrogazione, onorevole sottosegretario, non è di quelli che si possono concludere con la rituale formula alternata. Non metto in dubbio l'esposizione dei fatti da lei esposti. Piuttosto sarebbe necessario risalire alla causa di quegli incidenti, e la causa è (e l'onorevole sottosegretario di Stato lo sa) la disoccupazione, per effetto della paralisi del porto, delle industrie e delle costruzioni edilizie. Perciò i disoccupati superano a Napoli i 100 mila. Non è quindi il caso di adoperare parole grosse verso i reduci e i disoccupati. Essi reclamano di poter lavorare, e ne hanno ben donde, anche quando qualche loro dimostrazione possa essere vivace. Del resto quando una folla è radunata si insinuano sempre i facinorosi, che non sono nè reduci nè combattenti, pronti a menare le mani e a generare incidenti. Non vi sono quindi nemmeno responsabilità da accertare, nei riguardi delle autorità locali, che hanno com-

piuto il loro dovere. Chi ne ha fatto le spese è purtroppo la forza pubblica, che ha mostrato un contegno davvero ammirevole. Io voglio qui segnalare il comportamento dei carabinieri che meritano tutto il nostro plauso. L'elogio va specialmente al loro comandante, il valoroso combattente di Grecia, che lottò per gli ideali della Patria e che fu condannato anche a morte dai tedeschi, il capitano Demetrio Crupi, il quale, per quanto gravemente ferito, impedì qualsiasi reazione da parte delle forze dell'ordine.

Bisogna quindi eliminare le cause.

Io devo pertanto, ancora una volta, esortare il Governo a fare in modo che la causa di queste agitazioni continui cessi, così come ho invocato quando parlai in sede di discussione delle dichiarazioni del Governo. Questa interrogazione avrebbe dovuto precedere, ed infatti fu da me presentata lo stesso giorno in cui giunse l'eco dei gravi incidenti. Per una serie di circostanze essa è venuta tardi in discussione, ma è bene in ogni modo che io ripeta che il Governo provveda con mezzi speciali alla nostra Napoli, che risente ancora di tutte le pene del flagello della guerra.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Spezzano ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. Prego il senatore segretario di darne lettura:

MERLIN ANGELINA, segretario:

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere: 1° da chi e perchè era stata disposta l'operazione di polizia del 20 aprile 1948 in S. Giacomo di Acri (Cosenza), sospesa dopo il grave ferimento della guardia campestre Ginese Antonio; 2° chi ha accusato come feritore del Ginese il contadino Caravetta Francesco che si sapeva innocente; 3° perchè il dott. Perrotta, che ebbe a prestare le prime cure al Ginese, dichiarò lo stesso ferito da arma da taglio; 4° perchè non è stato revocato il mandato di cattura emesso contro il Caravetta nonostante, dopo l'emissione dello stesso, fosse stato rinvenuto nel cranio del ferito Ginese un proiettile di arma da fuoco; 5° se e quali provvedimenti sono stati presi o intendano prendersi nei riguardi di chi dispose l'operazione di polizia del feritore del Ginese e di chi architettò la favola della ferita d'arma da taglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'operazione di polizia, svoltasi nella notte fra il 20 ed il 21 aprile in S. Giacomo di Acri (Cosenza), fu disposta ed effettuata dalle competenti autorità di polizia al fine di evitare invasioni arbitrarie di terreni che il comando della stazione dei carabinieri aveva avuto segnalati come probabili a seguito di analoga azione già effettuata in località S. Giacomo il 17 aprile precedente.

Durante la operazione di polizia la guardia campestre Ginese Antonio rimaneva gravemente ferito al capo. In seguito alle risultanze del primo referto medico (21 aprile), redatto dal sanitario locale dott. Perrotti e dal prof. Decimo, dell'ospedale civile di Cosenza, i quali d'accordo avevano ritenuto che la ferita fosse stata provocata da un colpo di scure, i carabinieri di Acri denunciarono all'Autorità giudiziaria il contadino Caravetta Francesco che era stato visto allontanarsi rapidamente dal luogo dove il fatto avvenne.

In seguito ad ulteriori esami, anche radiografici, lo stesso prof. Decimo riconosceva però che la ferita era dovuta ad arma da fuoco e rilevava nella bozza frontale sinistra della guardia Ginese la presenza di un proiettile. La perizia balistica accertava infine che il proiettile era di calibro di mitra usato dal carabiniere Minicò.

Il mandato di cattura contro Caravetta con imputazione di tentato omicidio, è stato, dopo i necessari accertamenti, revocato il 24 giugno.

L'autorizzazione a procedere contro il carabiniere sarà chiesta dalla competente Autorità giudiziaria secondo il voto della legge.

PRESIDENTE. Prego il senatore Spezzano di dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

SPEZZANO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario e ciò perchè, onorevoli colleghi, se è vero che i fatti di cui mi occupo possono rappresentare e costituire la trama di un romanzo giallo, è altrettanto vero che dimostrano che l'obiettività della polizia, la fedeltà della denuncia, la libertà dei cittadini e l'uguaglianza degli

stessi di fronte alle leggi, minacciano di diventare delle frasi senza senso, se non addirittura dei miti. I fatti di cui mi occupo sono avvenuti nel mio comune di origine; ho vissuto questi fatti e sugli stessi ho compiuto le più scrupolose ed accurate indagini. Mi permetto di richiamare sugli stessi l'attenzione dei colleghi tutti, senza distinzione di settore, perchè sono molto gravi ed hanno destato un vero allarme sociale, allarme sociale che è nell'interesse di tutti finisca al più presto perchè è nello interesse di tutti che si abbia fede nella giustizia, in quella giustizia che è stata ingannata e deviata da quello che doveva essere il suo corso.

I fatti possono così riassumersi: il Comune di Acri ha un demanio di circa 500 ettari, che è il resto del grande demanio sul quale in ogni tempo gli agrari hanno esercitato le loro rapine. Su questo demanio, dopo la grande guerra, avvenne qualche occupazione da parte dei contadini e tutte le Amministrazioni che si sono succedute hanno cercato di ottenere la rivendita dei terreni occupati. L'attuale Amministrazione democratica ha insistito presso le superiori Autorità per ottenere o la rivendita dei terreni occupati o l'autorizzazione a quotizzare il restante demanio, ma nè l'una nè l'altra cosa si è potuta ottenere. Era naturale perciò che vi fossero delle agitazioni, perchè si diceva che alcuni avevano potuto avere della terra ed altri no.

Stavano così le cose quando il 19 aprile, immediatamente dopo che si seppe l'esito del risultato delle elezioni, in quella contrada ove era stato dato l'81 per cento dei voti al Fronte, le guardie forestali del luogo, andarono ad avvertire il Sindaco dicendo che era stato occupato tutto il demanio. Il Sindaco, che è il solo interessato della cosa, disse alle guardie di andare ad accertare il fatto e di riferire senza prendere alcun provvedimento.

Il giorno dopo le guardie forestali riferirono che nessuna occupazione vi era stata.

Orbene, onorevole Sottosegretario, nella risposta da lei data, si parla di una operazione di polizia ordinaria e disposta per evitare nuove occupazioni. E così non è, perchè diversamente non si spiega come e perchè i carabinieri di recarono a casa di Caravetta per arrestarlo. Se si trattava di un'operazione

di polizia ordinaria a scopo preventivo per evitare occupazioni, come e perchè a mezzanotte i carabinieri vanno a casa di Caravetta Francesco, vanno a bussare e cercano di arrestarlo? di quale reato era responsabile? come e perchè quando egli trova scampo nella fuga, i carabinieri lo inseguono a colpi di mitra? come e perchè quando Ginese è a terra ferito e moribondo i carabinieri lo portano dal dott. Perrotta? e questo rilascia un referto di ferita di arma da taglio?

Se i carabinieri che hanno trasportato il ferito dal dott. Perrotta hanno detto la verità, questi si è reso complice nell'accusare un innocente e nel falsare la verità. Se i carabinieri non hanno riferito la verità al dott. Perrotta hanno falsato i fatti ed il dott. Perrotta ha potuto sbagliare. Ed ora domando agli illustri colleghi che sono medici e valorosi professionisti: è mai concepibile che un medico confonda una ferita da arma da taglio con una ferita da arma da fuoco? Qui mi pare che stia il problema. Ma perchè, onorevoli colleghi, venne disposta quella operazione di polizia che oggi si vuol far passare come azione preventiva? La verità è che si voleva, in quel modo, punire quei contadini che avevano dato al Fronte democratico popolare circa l'80 per cento dei voti. E non vale dire che il mandato di cattura è stato revocato il 24 giugno, perchè contro il Caravetta il mandato di cattura venne emesso il 21 aprile. Se ne deduce che per revocarlo si sono aspettati due mesi e tre giorni. E quali sono stati poi i provvedimenti adottati? Contro chi ordinò questa operazione di polizia? Chi ordinò di sparare contro il Caravetta? Nessuno. Eppure sono tutte operazioni arbitrarie perchè è bene precisare, onorevole Sottosegretario di Stato, che se si fosse trattato di una occupazione di terra - e non si trattava di questo perchè qui si parla di operazione di polizia a scopo preventivo - sarebbe stato un reato di azione privata per il quale ci vuole la querela e, nel caso, non solo mancava la querela, ma vi era una richiesta in senso contrario e cioè della diffida del sindaco e, cioè del solo interessato.

La verità è piuttosto che il dott. Perrotta è stato centurione della milizia fascista ed oggi è un autorevole rappresentante della Democrazia cristiana.

Voce. Si tratta di una eccezione!!

SPEZZANO. No, onorevoli colleghi, si tratta piuttosto di una norma generale e perchè nel vostro partito (*indica i settori della Democrazia cristiana*) hanno trovato comodo asilo tutti i vecchi fascisti. (*Rumori e proteste sui banchi del centro*).

Voci a destra. Smettetela: molti fascisti sono nel vostro partito.

SPEZZANO. Io vi potrei chiamare uno per uno e si accerterebbe così che molti se non la maggioranza di voi ha appartenuto al partito fascista. (*Interruzioni e rumori*).

Sui nostri settori invece vi sono 35 senatori che sono in quest'Aula per aver scontato anni di reclusione nel periodo del regime fascista, mentre sui vostri banchi non siede neppure un senatore che abbia tali requisiti.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si sbaglia, perchè anche io sono stato in prigione sotto il regime fascista.

SPEZZANO. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una operazione di polizia arbitraria, ci troviamo di fronte ad una sparatoria a danno di un povero innocente, ci troviamo di fronte ad un mandato di cattura emesso per un fatto commesso dalla polizia.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti i provvedimenti per fatti così gravi si ridurrebbero ad aver chiesto l'autorizzazione a procedere contro il carabiniere feritore. E gli altri che hanno reso possibile tutta questa falsa architettura? Gli altri? Molto probabilmente verranno premiati ed avranno delle lodi; e se è così, è giusto che i contadini del luogo, che tutti coloro che amano la libertà e la giustizia, si domandino se fatti di questa gravità, nei quali viene giocata la libertà dei cittadini - perchè, ricordatelo, per due mesi un povero innocente è stato perseguitato con mandato di cattura - avvengono nell'Italia del 1948, oppure in una grande associazione a delinquere.

La risposta, onorevoli signori del Governo, onorevoli colleghi, a domande così gravi, la daremo quando sapremo i provvedimenti - e speriamo si tratti di provvedimenti seri - che voi prenderete.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Giardina al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno concedere un ulteriore rinvio degli esami per procuratore legale, tenuto presente che non

potrebbero partecipare a detti esami i numerosi laureati della decorsa sessione estiva 1947, i quali in atto hanno una anzianità di pratica di un anno meno pochi giorni e si verrebbero a trovare in assolute condizioni d'inferiorità nei confronti dei militari che godono di una riduzione di pratica a soli tre mesi.

Ciò anche in conformità allo spirito delle vigenti disposizioni, in quanto non potendo partecipare all'odierno esame, per pochi giorni di mancata anzianità, i laureati della sessione estiva 1947 dovrebbero attendere ancora un anno, così che la pratica verrebbe di fatto ad essere elevata da un anno a due.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato alla giustizia.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Gli esami di procuratore devono, per legge, essere indetti nel dicembre di ciascun anno e il bando relativo deve essere pubblicato almeno novanta giorni prima della data fissata per le prove scritte. Così dispone una norma di legge che contiene disposizioni dalle quali deriva che gli esami già da molti anni si tengono nei mesi di aprile o di maggio, col vantaggio di consentire ai laureati nelle tre sessioni annuali (estiva, autunnale e di marzo) la partecipazione a tali esami.

Quest'anno a causa delle elezioni politiche si ritenne opportuno fissare le prove scritte degli esami di procuratore per i giorni 28 e 29 maggio.

Successivamente fu segnalata l'opportunità di posticipare la data al fine di consentire che partecipassero agli esami i praticanti procuratori reduci, laureatisi nella sessione di febbraio dell'anno in corso ed aventi diritto alla riduzione del periodo di pratica a tre mesi. Pertanto, con decreto ministeriale del 9 aprile u.s., le prove stesse furono rinviate ai giorni 1 e 2 luglio.

Un ulteriore rinvio, limitato peraltro a pochi giorni, è stato necessario per ragioni contingenti e precisamente perchè non erano disponibili i locali dove le prove dovevano aver luogo. A ciò si è provveduto con decreto ministeriale 17 maggio u. s. che ha fissato, per l'espletamento di esse, i giorni 22 e 23 luglio.

Dopo questo secondo rinvio non si ritiene di poterne proporre altri, e ciò in considerazione del fatto che gli attuali esami vengono

indetti per i praticanti che si erano laureati nelle varie sessioni dell'anno 1946, i quali, nonostante la riduzione ad un anno del periodo di pratica disposto con il decreto legislativo 5 maggio 1947, n. 374, non poterono partecipare agli esami del 1947, le cui prove scritte ebbero luogo il 28 e 29 maggio di tale anno.

È evidente che un ulteriore rinvio delle prove, le quali, stante il periodo feriale, non potrebbero aver luogo prima del mese di settembre o di ottobre, p. v., cagionerebbe non lieve pregiudizio, non solo ai praticanti che da tempo hanno compiuto il periodo di pratica, ma particolarmente a coloro che hanno diritto alla riduzione a tre mesi di tale periodo (combattenti, reduci, ecc.) e che si sono laureati nella sessione di marzo 1947 o nelle successive.

Inoltre è da rilevare che un eventuale provvedimento di rinvio degli esami risolverebbe la situazione dei richiedenti, ma produrrebbe d'altro lato, la conseguenza che altri praticanti, per effetto del nuovo spostamento degli esami, verrebbero, a loro volta, a trovarsi in una situazione analoga a quella degli istanti e chiederebbero poi, in base agli stessi motivi, altri rinvii.

Nel caso in cui le prove scritte fossero rinviate al periodo immediatamente successivo alle ferie, ne rimarrebbero infatti esclusi, parimenti per pochi giorni, i laureati della sessione autunnale del 1947 la quale, specialmente nelle grandi Università, ha avuto termine ad autunno inoltrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giardina per dichiarare se è soddisfatto.

GIARDINA. Gli argomenti addotti dall'onorevole Sottosegretario di Stato ben giustificano il non ulteriore rinvio degli esami di procuratore legale, in considerazione specialmente di coloro che hanno iniziato la pratica legale nel 1946. Ma nella mia interrogazione io ho sottoposto all'attenzione dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia un particolare problema. I laureati nella sessione estiva dell'anno 1947 non sono ammessi a sostenere gli esami a procuratore legale, che avranno inizio il 23 luglio prossimo, perchè la presentazione dei documenti è scaduta il 2 luglio. Stando alle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato, i laureati in detta sessione potranno presentarsi agli esami nella primavera

del 1949. Ciò significa che le disposizioni del 1944, che hanno ridotto da due anni ad un anno il periodo di pratica, rimangono in realtà lettera morta. Lo spirito delle norme vigenti verrebbe così apertamente violato. Mi sarei atteso che l'onorevole Ministro, pur mantenendo ferma l'attuale data, affrontasse il problema particolare dei laureati del 1947 e vi ponesse rimedio prorogando i termini sino al 22 luglio, ovvero concedendo, entro l'anno, una sessione straordinaria. Ciò a parte altri rimedi da recare in sede legislativa in tema di periodo di pratica: si potrebbe ritornare al metodo antico, cioè che gli studenti in giurisprudenza, purchè abbiano superato gli esami delle materie fondamentali, possano compiere detto periodo di pratica anche nel periodo pre-laurea. Per altro si dimentica che questi giovani non chiedono un posto con stipendio, ma semplicemente la possibilità di poter sostenere gli esami di abilitazione all'esercizio professionale, che consentirà loro di poter guadagnare un pezzo di pane. Noi in genere siamo attratti dai problemi politici che sorgono dalle masse operaie: ci volgiamo preoccupati agli operai disoccupati delle industrie metallurgiche ed edilizie, ai disoccupati della campagna, ma raramente il nostro pensiero si volge ai milioni di disoccupati intellettuali, i quali non hanno attualmente diritto neppure ad un sussidio di disoccupazione. Ora il caso prospettato nella mia interrogazione interessa una numerosa schiera di questo proletariato della cultura, che merita ogni nostra attenzione. Pertanto, pur ringraziando l'onorevole Sottosegretario di Stato per aver cortesemente risposto alla mia interrogazione, debbo dichiararmi assolutamente non soddisfatto della risposta medesima.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rocco al Ministro di grazia e giustizia.

Prego il senatore segretario di darne lettura.

MERLIN ANGELINA, segretario:

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere come intenda provvedere al regolare funzionamento della giustizia nel Tribunale di Matera, dove è rimasto il Presidente con un solo giudice e dove la Procura della Repubblica non ha titolare da diversi anni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Al Tribunale di Matera sono addetti i seguenti Magistrati: Presidente Crescitelli Carlo; giudici (quattro secondo la pianta organica) Fusano Antonio, Calia Giuseppe, applicato alla Procura Morgese Antonio.

Al posto di giudice vacante viene destinato con decreto in corso, l'incaricato di funzioni giudiziarie, dott. De Sinno Andrea, nei cui riguardi è stata telegraficamente disposta l'anticipata assunzione di possesso.

Inoltre il giudice dott. Morgese, che era in licenza perchè ammalato, ha ripreso servizio il 13 giugno.

Quanto alla Procura, il posto di titolare è stato messo a concorso con il bollettino ufficiale n. 11 del 16 giugno u. s. Al posto di sostituto è stato assegnato l'incaricato di funzioni giudiziarie, dott. De Anna Adone, autorizzandosi nei suoi confronti l'anticipata assunzione di possesso, con telegramma del 20 giugno.

I capi della Corte hanno facoltà di applicare il Calia al posto di Procuratore della Repubblica per modo che all'ufficio presterebbero servizio il Calia ed il De Anna, i quali occuperebbero così i posti di Procuratore e di Sostituto previsti nell'organico.

Appena si coprirà il posto di Procuratore della Repubblica, il Calia potrà riprendere servizio al Tribunale.

Intanto il primo Presidente, avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 2 del decreto luogotenenziale 3 maggio 1945, n. 232, prorogato con decreto luogotenenziale 23 dicembre 1947, n. 1593, può applicare altro magistrato al posto del Calia.

PRESIDENTE. Prego il senatore Rocco di dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario per la grazia e giustizia.

ROCCO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e posso anche dichiararmi soddisfatto. Ma bisogna pensare a fare in modo che i lodevoli provvedimenti annunciati non restino sulla carta, perchè è abituale, o per lo meno accade molto spesso, che i

magistrati non raggiungano le sedi a cui vengono destinati.

Praticamente l'onorevole Sottosegretario di Stato tenga conto che a Matera ora la funzione giudicante è esercitata solo dal Presidente con un solo giudice, perchè il terzo giudicante è stato trasferito senza neppure aspettare il successore.

In quell'ambiente giudiziario vi è una carenza veramente grande: la procura della Repubblica, nonostante i provvedimenti che lei oggi ha annunciato, è senza titolare da tre anni. Io potrei parlare di tanti altri uffici dove vi è la stessa situazione. Per esempio vi è una Pretura, quella di Rotondella, che forse è la più importante del distretto giudiziario, che è senza titolare da ben sei anni.

Onorevole Sottosegretario di Stato, bisogna tener conto che il Tribunale di Matera è il solo Tribunale provinciale in tutta la Basilicata, poichè mentre Potenza ha tre tribunali, Matera ne ha uno solo, che si estende per tutta la vastissima zona del Metapontino, che è una delle zone agricole più importanti del Mezzogiorno d'Italia, dove vi è un movimento economico notevolissimo. Intanto a Matera le Commissioni agrarie non funzionano per mancanza di personale.

Io ho fiducia che si vorrà sistemare la posizione giudiziaria di quell'importante Tribunale di Matera, senza dare luogo ad agitazioni da parte del pubblico e soprattutto anche da parte del ceto forense che ha tante nobilissime tradizioni di compostezza, di disciplina e di rettitudine.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Macrelli, Conti, Parri, Raja e Nacucchi, al Presidente del Consiglio ed ai Ministri del tesoro e delle finanze, per sapere quali provvedimenti concreti intendono adottare per affrontare e risolvere una buona volta, secondo principi di giustizia e di umanità, l'annosa e dolorosa situazione dei pensionati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Malvestiti, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per rispondere a questa interrogazione.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* In questi ultimi tempi il Governo non ha mancato di prendere in attenta e benevola considerazione la situazione dei pen-

sionati concedendo loro sensibili miglioramenti economici che hanno fatto salire ad oltre 36 miliardi l'onere sostenuto dallo Stato per il trattamento di quiescenza del proprio personale. Comunque, in conformità a quanto disposto dal decreto-legge 14 aprile 1948, n. 651, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 giugno, è ora in via di costituzione un'apposita Commissione per lo studio degli adeguamenti da apportare alla misura dei trattamenti di pensione per il personale civile e militare dello Stato e per la formazione delle relative proposte.

Non appena le conclusioni della Commissione saranno note, il Governo non mancherà di portare il suo esame su di esse e di predisporre, con la dovuta urgenza, un progetto di legge in merito al quale dovrà deliberare il Parlamento.

Frattanto si è autorizzata l'immediata corresponsione a favore di tutti i pensionati ordinari di un'anticipazione sui futuri miglioramenti economici che saranno deliberati dagli organi legislativi.

Per il pagamento della suddetta anticipazione, stabilita nella misura di lire 5.000 nette per i titolari di pensioni dirette e di lire 3.000 per i titolari di pensioni indirette o di reversibilità, con circolare telegrafica 26 marzo 1948, n. 09530/120659, si impartirono le necessarie istruzioni ai competenti uffici provinciali del Tesoro, i quali hanno già provveduto al riguardo.

Ulteriori immediate concessioni non appaiono per ora possibili, dovendosi necessariamente attendere le decisioni degli organi legislativi in merito al complesso e delicato problema del trattamento di quiescenza dei personali statali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per dichiarare se sia soddisfatto.

MACRELLI. Non posso dichiararmi completamente soddisfatto. Sono cioè soddisfatto soltanto in parte. Naturalmente ho preso atto delle dichiarazioni del Sottosegretario di Stato al tesoro.

Il tema, però, su cui richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi, è di una importanza eccezionale, perchè ha riflessi nella vita politica, sociale e morale del nostro Paese.

Io sono sicuro che la Commissione sarà

ANNO 1948 - XXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

6 LUGLIO 1948

quanto prima chiamata ad esprimere il suo pensiero e le sue idee in proposito. Sono sicuro che ad un certo momento i due rami del Parlamento dovranno portare la loro attenzione su proposte concrete e precise. Però io debbo fare alcune osservazioni che derivano un po' da quella che è la realtà dolorosa e tragica nella quale vivono i pensionati.

In Italia vi sono 5 milioni di persone che hanno pensioni dirette o indirette.

Innanzitutto fra queste vi è una sperequazione enorme. Un esempio pratico: un generale collocato a riposo due o tre anni fa, ha una pensione inferiore a quella di un capitano o di un maggiore collocato a riposo oggi. Svalutazione della moneta, mi si dirà, ma ad ogni modo, provvedimenti non si sono presi in modo assoluto.

Recentemente vi è stato un Congresso — il primo Congresso dei pensionati — ed in quella occasione una Commissione è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio. È stato presentato un ordine del giorno nel quale erano contenute le richieste legittime e giuste dei pensionati. Le parole buone venute dal Presidente del Consiglio sono rimaste, fino ad oggi, lettera morta. Oggi abbiamo sentito la risposta venuta dal banco del Governo e di essa prendiamo volentieri atto. Noi vorremmo però che il Governo ricordasse quel che sono in sintesi le richieste dei pensionati. Non bisogna dimenticare che innanzitutto il pensionato viene a perdere i benefici dell'assistenza e della previdenza sociale e tra questi, primo fra i tanti, l'assistenza sanitaria, proprio nel momento in cui ne avrebbe maggior bisogno. Così vengono a mancare altre provvidenze che dovrebbero essere invece nuovamente garantite al pensionato. Ma vi è ancora qualche cosa di più, cioè vi è la differenza enorme che esiste tra la pensione assegnata a coloro che vengono collocati in quiescenza e gli stipendi previsti fino al momento dell'invio al riposo. Bisogna insomma che nella pensione sia compreso non soltanto lo stipendio ma anche tutti gli altri assegni, di qualsiasi natura, che l'impiegato ha goduto fino al momento del suo collocamento a riposo.

Su questi elementi e su questi fatti, giusti ed umani, io richiamo l'attenzione del Governo. Questi ha promesso di sollecitare la

convocazione di una speciale Commissione e sta bene; ma occorre sollecitare dei provvedimenti, perchè purtroppo — e diciamo la verità — i pensionati hanno costituito sempre le scorie morte della nostra società, perchè anche se si agitano, non possono premere sul Governo. Grandi promesse arrivano forse alla vigilia delle elezioni, ma poi tutto resta lettera morta e i pensionati continuano a chiedere invano il riconoscimento di un loro preciso diritto.

Per questi motivi prendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario di Stato al tesoro, ma lo prego di far conoscere quelli che sono i nostri propositi al Governo. I pensionati costituiscono una grande famiglia, la famiglia dei funzionari che hanno lavorato per lo Stato o per gli enti parastatali per lunghi anni: si tratta di funzionari retti che hanno compiuto fino all'ultimo il loro dovere e perciò devono essere trattati dal Paese come meritano, in segno di ricompensa per il lavoro da essi svolto, per l'attività, l'intelligenza e l'onestà da essi dimostrata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'altra interrogazione del senatore Macrelli ed altri.

Non essendo presente il Presidente del Consiglio dei Ministri nè il Sottosegretario di Stato alla Presidenza, prego l'onorevole interrogante di voler rinviare ad altra seduta lo svolgimento della sua interrogazione.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Mi dispiace seccare il Senato con la mia insistenza, ma devo far notare che questa mia interrogazione presentata per la prima volta da quando si è costituito il Senato della Repubblica, è stata da me presentata altre cinque volte di seguito all'Assemblea Costituente. Io ho ricevuto promesse formali e garanzie precise che sarebbe stata svolta. Perchè i colleghi sappiano, la mia interrogazione riguarda i beni delle cooperative, dei partiti e dei privati anche, rapinati — adopero la frase esatta — durante il periodo fascista con la violenza morale e materiale. Ci sono persone che non possono entrare nella propria casa.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Macrelli, di non svolgere l'interrogazione.

MACRELLI. Io non sto svolgendo l'interrogazione, ma faccio presente che è la sesta volta che presento questa interrogazione.

LUCIFERO. La trasformi in interpellanza.

MACRELLI. L'interrogazione è di una certa entità, soprattutto in quanto la questione ha un valore morale, giuridico, e soprattutto politico; onde io desidererei sapere quando finalmente sarà svolta.

PRESIDENTE. Onorevole Macrelli, uno dei membri del Governo presenti si incaricherà di ricordare al Presidente del Consiglio la sua richiesta.

MACRELLI. Sono in corso atti di esecuzione contro privati, cooperative, partiti politici. Desidererei che almeno intervenissero dei provvedimenti che sospendessero questi atti; in tal caso potremmo anche accettare una proroga della discussione!

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Riferirò al Presidente del Consiglio le sue osservazioni. Se mi permette, potrei consigliarla di dare carattere di urgenza alla sua interrogazione.

MACRELLI. Ma l'aveva già!

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato farà anch'essa gli opportuni passi presso il Presidente del Consiglio.

Segue un'interrogazione del sen. Ziino al Ministro dell'Industria e Commercio.

Poichè il senatore Ziino non è presente, la sua interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione del senatore Menghi, ai Ministri degli affari esteri, dell'Africa italiana e delle finanze, per sapere: 1° se, conoscendo l'esodo sempre più numeroso di connazionali dall'Eritrea, dalla Somalia e dalla Libia, determinato dall'arresto di ogni attività commerciale ed industriale e dalla indigenza in cui è caduta la maggior parte degli italiani e specialmente i coloni che, senza loro colpa, vedono le concessioni agricole a poco a poco distrutte, non reputino necessario intervenire presso le autorità competenti per i provvedimenti del caso e intanto assistere i più bisognosi con congrui aiuti finanziari; 2° se sia conforme al Trattato di pace la convocazione fatta dalla Nazione occupante in Tripolitania dei comizi per le elezioni amministrative; 2° se ritengano giusto che ai danneggiati dalla guerra nei nostri territori africani si diano indennizzi molto al di sotto della realtà e che il fisco

colpisca con gravose imposte complementari i risparmi dei profughi accumulati in molti anni di lavoro in colonia; 4° se sia a loro conoscenza che spesso le masserizie e gli effetti d'uso che seguono i rimpatriati, per motivi non a loro imputabili, giungono in Italia oltre il termine dei sei mesi stabilito per l'esenzione doganale e quindi si impone una maggiore tolleranza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri per rispondere a questa interrogazione.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In risposta all'onorevole interrogante, per la parte di competenza del mio Ministero, sono in grado di fornire i seguenti elementi:

1° Il regime giuridico e di fatto instaurato nei territori dell'Eritrea, della Somalia e della Libia sottratti, per disposizioni espresse, dall'applicazione sia dell'Armistizio che del Trattato di pace, non ha consentito al Governo italiano di svolgere alcuna efficace azione diretta allo scopo di contenere almeno la lamentata crisi delle aziende agricole, commerciali ed industriali italiane determinata da fattori vari, economici e politici.

All'apporto di aiuti finanziari su vasta scala si sono opposte, fra l'altro, le condizioni dell'Ereario. Si è potuto, comunque, assicurare l'anticipazione di congrui fondi agli agricoltori della Somalia per acquisti di sementi e sono in corso trattative con le Amministrazioni competenti per sovvenzionare i coloni della Tripolitania che fanno capo all'Ente di colonizzazione della Libia, all'Istituto di Previdenza Sociale ed all'Azienda Tabacchi italiani.

Indirettamente, si è cercato di rimediare alla crisi e di potenziare le Aziende economiche italiane della Libia, dell'Eritrea e della Somalia attraverso una ripresa di scambi commerciali tra quei territori e l'Italia.

A tale scopo furono, in un primo tempo raggiunti accordi con la Commissione alleata che consentirono, sia pure con molte restrizioni e complicate formalità, un inizio di ripresa commerciale con la Tripolitania.

Per intensificare tali scambi ed estenderli anche ai territori dell'Eritrea e della Somalia furono, successivamente, avviate trattative per realizzare una soluzione di tutto il problema su nuove e più vaste basi.

D'accordo fra Ministero degli esteri, Mini

stero dell'Africa italiana e del commercio estero è stato, a tale fine, elaborato un piano di compensazioni globali per scambi fra la Libia, l'Eritrea, la Somalia e l'Italia per l'attuazione del quale si attende l'adesione definitiva delle autorità britanniche.

Intanto si è concordata con il Ministero delle finanze l'esenzione dei dazi doganali per le merci provenienti dai detti territori, che viene già applicata alle merci attualmente in importazione.

Provvedimenti particolari sono stati attuati a favore delle Aziende agricole della Somalia, dell'Eritrea e della Tripolitania, assicurando la ripresa della esportazione delle banane dai primi due territori e l'acquisto da parte del Monopolio dello Stato di contingenti del tabacco di produzione dell'Eritrea e della Tripolitania.

2° Il Trattato di pace stabilisce, all'articolo 23, che le ex colonie italiane, fino a quando sarà regolata la loro sorte definitiva, resteranno sotto la loro attuale amministrazione. Questa amministrazione ha carattere provvisorio e nell'opinione del Governo italiano sembra che l'emanare leggi di natura elettorale oltrepassi i poteri dell'Amministrazione stessa. Tali leggi non possono che derivare dalle norme contenute nello « Statuto » definitivo che dovrà essere approvato, in forza degli articoli 77, 79 ed 85 della Carta delle Nazioni Unite, dal Consiglio per le Amministrazioni fiduciarie dell'O. N. U., qualunque possa essere la Nazione cui sarà affidata l'amministrazione fiduciaria della Tripolitania.

Il Governo italiano non ha mancato d'interessare al riguardo il Governo britannico ed anche in questi giorni ha incaricato l'Ambasciata a Londra di porsi in contatto col « Foreign Office » circa il recente proclama dell'Amministrazione militare britannica della Tripolitania relativo alle elezioni municipali.

3° Il problema del risarcimento dei danni di guerra sofferti dai connazionali dell'Africa italiana, pur conservando una propria individualità ed assumendo, spesso, una portata di maggiore gravità, non può essere scisso dal problema generale dei danneggiati in genere della guerra, dovunque essi abbiano vissuto gli eventi della guerra stessa. La medesima legislazione in materia di danni di guerra nell'Africa italiana è intimamente collegata a quel-

la vigente in Italia ed ispirata ai medesimi principi informativi ed ai medesimi criteri di valutazione e di liquidazione dei danni subiti dai singoli interessati.

Pur compenetrandosi, pertanto, della particolare situazione dei connazionali già residenti nei territori africani, il Governo si trova nell'impossibilità di usare ad essi un trattamento diverso da quello fatto ai danneggiati di guerra dell'Italia.

Aggiungo a questo proposito, che ci sono altri danneggiati provenienti da altri territori: quelli della Tunisia, che hanno avuto la confisca di tutti i loro beni, quelli della Venezia Giulia, quelli che vengono dal Dodecanneso e dall'Albania. Tutte persone queste, che hanno subito danni per causa di guerra e che debbono avere almeno lo stesso trattamento che avranno i danneggiati di guerra in Italia.

È auspicabile che tutta la materia possa essere più equamente disciplinata in sede della nuova legge in corso di elaborazione sui danni di guerra.

4° I profughi dall'Africa sono assoggettati al normale trattamento tributario vigente in Italia.

Essi sono esclusi dal pagamento delle imposte reali per i beni esistenti nei territori dell'Africa sottoposti al regime tributario proprio di ciascun territorio. Tali beni sono stati poi formalmente esclusi, fino a nuove disposizioni, dall'applicazione della imposta progressiva straordinaria e dell'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio sia agli effetti della determinazione del patrimonio imponibile che dell'aliquota.

Elementi di dettaglio in materia potranno essere forniti dal Ministro delle finanze.

5° Può assicurarsi che sono stati già raggiunti accordi con il Ministero delle finanze per l'esenzione doganale delle masserizie introdotte in Italia dai profughi dall'Africa oltre il termine di sei mesi, previsto dalle disposizioni vigenti.

Dal Ministero delle finanze sono state impartite istruzioni in tal senso agli uffici doganali.

Chiudo questa risposta su argomenti che interessano le migliaia di Italiani che vivono nei territori africani, civilizzati dall'Italia e che attendono con durissimi sacrifici la giustizia che l'Italia invoca, invitando i signori

senatori ad associarsi al Governo nell'inviare a questi nostri fratelli un pensiero di solidarietà.

Io ricevo ogni giorno dall'Africa il lamento che noi qui, nella Madre Patria, dimentichiamo le sofferenze di coloro che il più delle volte hanno la sola colpa di avere fecondato dei territori che attendono il nostro ritorno per continuare a produrre per il bene di tutti, degli italiani e dei nativi.

Vada ad essi da questa aula del Senato, e sia per loro motivo di conforto, il pensiero affettuoso di tutto il Paese che chiede di ritornare laggiù, non per ritornare con sistemi sorpassati ormai dappertutto e che noi quindi non vogliamo assolutamente attuare, ma per continuare, su territori sui quali sono indelebilmente impresse le orme della nostra civiltà, l'opera di cui siamo capaci con la nostra tenacia e col nostro spirito di sacrificio per elevare le condizioni di vita dei nativi e per accrescere la disponibilità di prodotti a beneficio di tutta la grande famiglia umana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prego il senatore Menghi di dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario per gli affari esteri Brusasca.

MENGHI. Debbo dichiarare lealmente che sono soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario.

C'è qualche osservazione che dovrei fare. La mia interrogazione si compone di due parti: una riguarda i rapporti tra l'Italia ed i coloniali, l'altra riguarda i rapporti tra l'Italia e le Nazioni occupanti.

Il Senato sa come l'esodo dall'Eritrea, dalla Somalia e dalla Libia è sempre più accelerato e come le industrie, i commerci e le coltivazioni agricole hanno subito continui tracolli.

Presidenza del Presidente BONOMI

MENGHI. Purtroppo ci sono italiani che hanno la necessità di ricorrere alle grinfie di ben ammaestrati usurai, i quali attendono il momento propizio della scadenza dei debiti per impossessarsi dei loro averi acquistati e valorizzati con enormi sacrifici. È necessario che ai superstiti, a quelli che ancora vivono in mezzo a tante rovine, il Governo porti adeguati aiuti

finanziari ed occorre che il Ministero del tesoro non lesini quel poco danaro che il Ministero dell'Africa italiana chiede continuamente per sopperire ai loro bisogni.

Debbo aggiungere che ai profughi in Italia, nonostante quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario, non si fa il trattamento che essi effettivamente meritano; non è vero che i loro risparmi siano esenti da imposte e potrei portare degli esempi tragici da cui si rileva che effettivamente i pochi risparmi che hanno, spesso sono adocchiati dal fisco e tolti loro per buona parte. Così questi poveri disgraziati vengono a mancare del necessario per vivere. Di più la liquidazione dei danni di guerra si fa sulla limitata cifra del 1940, cosicché i nostri profughi non riescono con essa nemmeno ad acquistare un po' di mobilio per arredare una modestissima casa e per attendere l'esito del problema coloniale.

Circa la esenzione doganale dei sei mesi per il trasporto delle masserizie e degli effetti d'uso, è bene dare una tolleranza maggiore, perchè noi sappiamo che qualche volta essi arrivano dalla colonia nella Madre Patria in ritardo, non per colpa dei profughi, ma per l'ostruzionismo nei porti di imbarco.

E vengo alla questione politica. Sono felice di aver richiamato l'attenzione del Governo sulla convocazione delle elezioni amministrative fatte dalla Nazione occupante in Tripolitania e di aver provocato il passo amichevole a Londra. È chiaro — come ha detto l'onorevole Sottosegretario di Stato — per il Trattato di pace e soprattutto per l'articolo 23, che la Nazione occupante non poteva indire le elezioni e quindi quella convocazione di sospetto *referendum*, certamente eseguito non sotto un regime di libertà.

La Nazione occupante deve fare solo l'ordinaria amministrazione, con l'oculatazza propria del buon padre di famiglia. Invece, onorevoli senatori, voi già saprete che si fanno abbattere perfino gli alberi frangivento, in modo che le dune desertiche ritornano in mezzo alle aziende fiorentissime; si fanno portar via perfino chilometri e chilometri di binario; si fanno divellere i pali telegrafici e telefonici. Ebbene — diciamolo francamente — se una Nazione, anche se sia grande, lungi dal creare, non sa mantenere le più elementari opere di civiltà, questa

Nazione non ha diritto di occupare il suolo altrui, pur se lo ha conquistato con le armi. (*Applausi*).

E passo alla Francia. Anche essa sta facendo rilievi statistici e demografici nelle Oasi di Ghat e di Gadames e nel lontano territorio del Fezzan. Queste operazioni sono sospette perchè non si svolgono obiettivamente. Intanto le carovane che portavano le loro merci alla costa sono deviate verso la Tunisia e l'Algeria, immiserendo così maggiormente il commercio delle città che si affacciano sul Mediterraneo.

Se è vero quello che dice continuamente il Ministro Bidault che la Francia ha dei riguardi e dell'amicizia verso l'Italia, lo dimostri coi fatti e noi le saremo grati. (*Approvazioni*).

Onorevoli senatori, chiudo le mie parole auspicando che presto questa grande odissea debba cessare e che il lavoro italiano possa ritornare fiducioso nelle terre di oltre mare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni all'ordine del giorno, è rinviato ad altra seduta.

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di tre mozioni che, per affinità di argomento, si svolgeranno contemporaneamente.

Prego il senatore segretario di darne lettura;
MERLIN ANGELINA, *segretario*:

PALERMO, (ADINOLFI, DEL SECOLO, BERLINGUER, CASTAGNO, BIBOLOTTI, MOLINELLI, MINIO, BARONTINI, ROSSI, BITOSI, PICCHIOTTI). — Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Governo in risposta alle interrogazioni concernenti la sorte degli ufficiali e soldati dell'A. R. M. I. R. non più rientrati in patria; considerata la necessità di far luce completa sui tragici avvenimenti che travolsero il nostro esercito in Russia;

delibera di nominare una Commissione parlamentare d'inchiesta con lo scopo di accertare la responsabilità del modo con cui venne organizzata la spedizione in Russia e delle disastrose conseguenze che ne derivarono per i soldati italiani a seguito delle vicende militari dell'inverno 1942-1943.

TARTUFOLI, MAGLI, CERULLI IRELLI, BORROMEO, CADORNA, LUIGI BENEDETTI, PASQUINI, CARELLI, BUBBIO, VISCHIA, MARCONCINI, FALCK, CERICA, BISORI, SANTERO, BATTISTA, GRAVA, LOVERA, LAVIA, DE BOSIO, VACCARO, ELIA. — Il Senato, facendosi interprete dell'angoscia tuttora perdurante nelle famiglie dei militari la cui sorte in Russia è tuttora ignorata;

considerato come sia doveroso compiere ogni sforzo affinché una buona volta si giunga ad acclarare l'accaduto per questi figli d'Italia che in adempienza al più sacro dei doveri non sono tornati alle loro famiglie;

vagliata la necessità di giungere ad una chiarificazione definitiva che consenta, se non altro, la sistemazione giuridica delle posizioni familiari, determinatesi a seguito della ignorata sorte di tanti nostri figliuoli, al che si aggiunge quanto relativo ai diritti conseguenti al servizio prestato ed ai sacrifici compiuti;

invita il Governo ad adottare le opportune misure:

perchè possano essere individuate tutte le circostanze relative alla sorte subita da coloro che più non tornarono,

perchè attraverso l'azione diplomatica che direttamente o indirettamente sarà possibile svolgere sia realizzata la conoscenza delle località dove tanti figli d'Italia risultarono immolati,

perchè le loro tombe accertate possano costituire, sia pure nel richiamo dello spirito dolente, la meta ideale di preghiere e ad esse possa giungere l'omaggio appassionato delle memorie, quale vivida fiamma di cristiana carità,

esorta il Governo ad adottare tutte quelle misure che valgano ad ottenere che il senso di umanità prevalga, sì che ogni incertezza possa cedere alla documentazione inoppugnabile.

BRASCHI, BORROMEO, CIAMPITTI, GORTANI, ZELIOLI, SILVESTRINI, CAPPÀ, OTTANI, VISCHIA, TARTUFOLI e FANTONI. — Il Senato della Repubblica invita il Governo a continuare e a intensificare la propria azione in favore dei soldati italiani e dei civili prigionieri tuttora trattenuti nei diversi Stati dell'Europa Orientale; a promuovere una inchiesta sulla sorte e sulla fine di quelli che risultano morti e dispersi,

ANNO 1948 - XXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

6 LUGLIO 1948

utilizzando, fra l'altro, le deposizioni dei rim-patriati; a disporre e attuare opportune norme e provvidenze in favore delle famiglie superstiti, regolandone lo stato giuridico ed economico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo, primo firmatario della prima mozione.

PALERMO. Prima di iniziare la discussione di questa mozione, consentite, onorevoli colleghi, che io rivolga un saluto riconoscente a tutti coloro che durante questa infausta guerra hanno combattuto in terra, nei cieli, nei mari, in nome del dovere, sui fronti assolati dell'Africa, su quelli della Grecia e della Jugoslavia, e sui fronti lontani e gelidi della Russia. Questo saluto vada a coloro che non sono più ritornati, dal generale all'ammiraglio, dal soldato al marinaio; a tutti i militari che si sono trovati in condizioni disperate per inferiorità di mezzi, per asperità di terreno, per rigidità di clima e sono caduti lungo l'aspro, triste, doloroso cammino. Un altro saluto vada ai reduci, ai numerosi prigionieri che per lunghi anni sono stati lontani dalle loro famiglie, rinchiusi in campi di concentramento, circondati da quel famoso filo spinato che ricordava ad essi in ogni momento la terribile realtà della loro situazione, e che si sono dibattuti tra la nostalgia del focolare lontano e il dolore delle sventure che si abbattavano sulla nostra Patria.

Infine vada un saluto di ammirazione e di orgoglio a quelli che per primi sollevarono la bandiera della riscossa, a quelli che in quella piccola parte dell'Italia allora liberata, iniziarono la guerra di liberazione. Vada un saluto a quelli che operarono nell'Italia ancora occupata dal tedesco, ai gloriosi partigiani i quali, indipendentemente da qualsiasi partito e da qualsiasi fede politica, dai comunisti ai monarchici, dagli azionisti ai socialisti e ai democristiani, iniziarono quella epopea della nostra riscossa che si concluse con l'insurrezione popolare, per cui le maggiori città d'Italia, Torino, Milano, Genova, vennero liberate per virtù, eroismo e sacrificio dai gloriosi partigiani che col loro comportamento si imposero alla stima e all'ammirazione degli eserciti delle Nazioni Unite. (*Applausi*).

Ma se lode va data a quelli che compiono il loro dovere, altrettanto non può farsi per coloro che con la loro condotta, frutto non si sa se maggiormente di servile passività o di incompetenza tecnica, si prestarono alle criminali e pazzesche avventure attraverso le quali tanto male ha sofferto il nostro Paese.

È doveroso, io penso, quali rappresentanti del popolo, accertare le responsabilità, individuarle e denunciarle al popolo, che ha il diritto ormai di sapere chi oltre il fascismo è responsabile di tanti lutti e di tante sciagure.

Onorevoli colleghi, come risulta dalla mozione testè letta, noi non intendiamo fare un'inchiesta militare per accertare le responsabilità della disfatta. In poche parole non intendiamo entrare nel campo tecnico-professionale per stabilire se alcune azioni militari si dovevano fare o non si dovevano fare, se dovevano essere condotte in quel modo o in altro modo. Noi intendiamo invece una sola cosa: accertare come codesta spedizione fu organizzata, se fu fornita dei mezzi idonei, se fu adeguatamente equipaggiata e se, prevedendo una sconfitta, furono studiati i mezzi adeguati per evitare che questa sconfitta si tramutasse in una catastrofe per i soldati d'Italia.

Questa nostra richiesta è tanto più giustificata di fronte alle ansie e alle pene di tante famiglie e dal contegno che hanno assunto alcuni generali. Non si è mai verificato, nella storia di qualsiasi paese, che dopo un disastro di tanta portata alcune alte gerarchie militari anzichè mettersi in disparte, magari confessando le loro colpe o i loro errori, passassero invece ad una offensiva tanto più facile sulla carta che non sul campo di battaglia, cercando non solo di allontanare da loro stessi le gravi responsabilità in cui incorsero, ma pretendendo di erigersi addirittura a giudici di azioni delle quali debbono ancora rendere conto. E per evitare codesto rendiconto si specula sul dolore e sulle lacrime di migliaia di famiglie e si cerca così di deviare la pubblica opinione.

Durante quest'ultimo triennio abbiamo visto numerose le pubblicazioni, le memorie di questi vari condottieri e continuiamo a vedere vari articoli di giornali che non hanno altro scopo che quello di deformare la realtà.

È una letteratura che non so quanto onore faccia al nostro Paese. Tutti hanno scritto e scrivono, da Badoglio a Messe, a Carboni, a Castellano e perfino a Graziani. Io penso che noi non possiamo, sulla base di queste deviazioni polemiche, esaminare quelle che sono state le vere cause che hanno condotto il nostro Paese alla disfatta. Noi abbiamo bisogno di avere una parola decisa, precisa, chiarificatrice, spassionata attraverso la quale tutti possano mettersi l'animo in pace, anche se questo animo gronda di sangue. Io, brevemente, per poter arrivare al nocciolo della questione, desidero mostrarvi le condizioni nelle quali si trovava il nostro esercito il 10 giugno 1940. Quali fossero le reali condizioni è ormai chiaro attraverso un documento inedito, ma conosciuto dall'attuale Presidente del Senato, allora Presidente del Consiglio, dal mio illustre ed insigne amico onorevole Casati e da tutti i Ministri che si sono succeduti al Ministero della Guerra; intendo parlare dell'inchiesta sulla mancata difesa di Roma, inchiesta condotta da una Commissione composta oltre che da me, da due insigni, valorosi e integerrimi generali, che portarono nel loro compito tutto lo scrupolo della loro vecchia ed adamantina coscienza. Ecco quanto è scritto nella relazione di questa Commissione: « Conseguenza più grave, la scelta dei capi, fatta dando grande importanza alle benemeritenze politiche, a tutto danno delle doti fondamentali di capacità e competenza e più ancora delle qualità essenziali di carattere. In tal modo, negli alti gradi, negli ultimi anni, salirono ufficiali ambiziosi, arrivisti, il cui merito principale era quello di piegarsi compiacentemente alle fatue idee della somma autorità politica, la quale, per incoscienza ed incompetenza, non si preoccupò affatto se ciò avrebbe provocato una profonda decadenza delle nostre istituzioni militari. La Commissione centrale di avanzamento si era sforzata di resistere, designando capi realmente capaci. Ebbene, alcuni, che essa aveva dichiarato non idonei, furono innalzati ai massimi gradi ». Continuando nella lettura noi apprendiamo quanto segue: « L'addestramento coreografico fu prevalentemente curato a tutto danno di quello veramente bellico, che invece, col crescere della potenza e della complessità dei

materiali più moderni, avrebbe dovuto acquistare la massima importanza ». Troviamo ancora: « Mentre si sperperavano centinaia di milioni per manifestazioni coreografiche, si trascurava l'allestimento dei materiali bellici indispensabili nella guerra odierna. In questo campo rimanemmo indietro perfino rispetto agli eserciti dei minori stati europei con le deleterie conseguenze che tutti hanno poi potuto constatare. Su questo influirono, oltre lo sperpero dei fondi, tanto la troppa superficiale competenza di molti capi, che non ebbero la visione esatta dei tipi di nuove armi da adottare, quanto la resistenza della maggior parte delle nostre grandi industrie, riluttanti ad affrontare lo studio assai lungo, difficile e costoso di nuovi materiali. Esse preferivano costruzioni che garantivano più facili e lauti guadagni. Quelle grandi industrie erano purtroppo onnipotenti per le ragioni a tutti ben note. La situazione dei nostri armamenti e quella non meno importante del munizionamento si erano paurosamente aggravate, in conseguenza dei consumi causati dalla impresa etiopica e dagli sperperi di quella di Spagna. Nulla fu fatto per rimediare, e ciò era tanto più grave in un paese povero di materie prime come il nostro. Ed infine la gravissima deficienza di armi moderne e potenti ha gravissimamente menomato l'efficienza delle nostre truppe, ci ha posto nella necessità di un aiuto sempre crescente da parte dei tedeschi. Così siamo stati posti in una situazione sempre maggiormente subordinata rispetto ad essi, da cui dipendevamo per i rifornimenti più importanti e vitali ». Questa era la situazione, onorevoli colleghi, del nostro esercito, al 10 giugno 1940 e purtuttavia in quel giorno nefasto per la storia del nostro paese, il nostro popolo venne lanciato nella guerra contro la Francia. Che cosa si verificò su quel settore? Onorevoli colleghi, si verificò una situazione veramente disperata, per cui, se le operazioni non fossero durate dieci giorni come durarono ma 14 o 15, tutti i competenti dicevano che i francesi sarebbero discesi a Torino. Durante tale campagna si rivelò la disorganizzazione del nostro esercito, la mancanza di viveri e di equipaggiamento — pensate che al mese di giugno si verificarono parecchi casi di congelamento.

E quando io, trovandomi al Ministero della Guerra, e parlando con alte gerarchie militari dicevo: « Ma come avete potuto nella vostra coscienza di vecchi soldati accettare questa pazzia, questo crimine », essi rispondevano tutti concordemente: « Il « capo » (che non voglio nominare per non insozzare questa aula) affermava che gli occorreano 2 o 3 mila morti per potersi assidere al tavolo della pace ». I due o tre mila morti si sono avuti, ma noi avremmo voluto dalle autorità militari, dalle più alte gerarchie militari, che una volta visto che i due o tremila morti non bastavano per potersi assidere come sciacalli al tavolo della pace, che esse si fossero meglio adoperate per organizzare le nostre forze armate, avessero rifornito queste dei mezzi necessari per far sì che in ogni eventualità esse avessero potuto essere all'altezza del compito loro affidato.

E veniamo alla guerra jugoslava. Onorevoli Colleghi, che cosa apprendiamo dall'esame di questa guerra? Voi ricorderete che, per poco, non fummo respinti al mare: fummo ricacciati dalla Grecia in Albania.

Ma volete sapere quelle che erano le condizioni del nostro esercito in Jugoslavia, per potervi rendere conto (scusate l'aggettivo forte, ma che secondo me corrisponde bene) del come sia stata criminale la condotta della guerra e con quali mezzi si è mandato a morire il fiore della giovinezza italiana?

Nel gennaio 1941 la divisione Sforzesca, arrivando in Albania, dovette cedere alla divisione Ferrara il secondo paio di scarpe in dotazione perchè i fanti della Ferrara avevano i piedi fasciati di sacchi di tela e di stracci. Solo nel febbraio-marzo cominciarono ad arrivare i primi indumenti di lana. La grande percentuale di congelati sta a dimostrare la verità del mio assunto.

In compenso arrivavano le famose letterine scritte dai bambini delle scuole elementari.

Mi preme di richiamare alla vostra attenzione un altro fatto di grande importanza che denota la mentalità dei comandi e la leggerezza con la quale si portarono i figli d'Italia a morire sui campi di battaglia.

Questo fatto vi è dato da un episodio verificatosi sul fronte Greco-Albanese e propriamente a Tepeleni, punta Nord. I greci

erano a difesa della catena del Muli Scuideli, gli italiani erano sotto la cresta a pochi metri dai greci; quando arrivò un ordine, (ascoltate colleghi ed inorridite): ad ogni vittoria dell'Asse (quindi tedesca) i fanti dovevano cantare una o due strofe di « Giovinezza » con voce alta in modo da far giungere questo canto sia alle linee greche, per dimostrare l'elevato morale dei soldati, sia ai comandi di reggimento e di divisione per dar modo a questi di inoltrare ai comandi superiori le solite note sull'elevato morale dei combattenti.

Accadeva così che dopo il canto di una o due strofe di « Giovinezza » i greci indignati sparavano sui nostri soldati ed un reduce mi ha detto che vi « scappava » sempre il morto o il ferito. I comandanti di unità minori, di battaglione e di compagnia, capirono che così non si poteva andare avanti e stabilirono di formare due squadre di soldati coraggiosi che ogni sera lasciavano la prima linea ed andavano sotto i comandi di reggimento e di divisione ad intonare due, tre o quattro strofe di « Giovinezza ».

Questa trovata fece sì che i Greci non sentendo il canto dell'inno non sparavano più contro le nostre linee e che i nostri non ebbero più morti e feriti inutilmente. Nello stesso tempo i comandi di reggimento e di divisione poterono continuare ad inoltrare a quelli superiori le famose note attestanti che lo spirito era elevato e che tutto funzionava in modo soddisfacente.

Questa è la veridica situazione nella quale il nostro esercito si trovava all'epoca della guerra 1940 in Francia ed all'epoca della guerra in Grecia 1940-41, quando si pensò incoscientemente di partecipare alla guerra contro l'Unione Sovietica.

Io penso, onorevoli colleghi, che, tenendo presente questi precedenti e questa disorganizzazione; ricordando cioè che la divisione Sforzesca era stata costretta a dare il 2° paio di scarpe alla Ferrara e tenendo presente quei metodi vale a dire che per poter far carriera era indispensabile cantare « Giovinezza » (e pensare che si trovavano Comandanti disposti a subire questa onta) il Comando Supremo, le alte gerarchie avrebbero dovuto sentire in pieno la responsabilità della più

difficile impresa che si preparavano a compiere.

Questa responsabilità non fu sentita e la stessa incoscienza che aveva regnato in precedenza continuò a guidare la condotta dei capi militari. Nè bastano, onorevoli colleghi, i nostri precedenti immediati. La storia non è ricca di molti precedenti di spedizioni in Russia, ma nell'epoca moderna si ricordano due casi tramutatisi in due disfatte terribili: quella di Carlo XII che nel 1707 fu costretto a scappare fino a rifugiarsi nell'Impero Ottomano, e quella di Napoleone I. Chi non ricorda questa tragica triste odissea? Quale allievo ufficiale di complemento, frequentando la scuola, non ha appreso tutta quella triste letteratura sorta sulla campagna napoleonica in Russia? Orbene le nostre alte gerarchie militari dimenticarono che in Russia vi è il freddo e che la Russia ha due potenti alleati — il clima veramente micidiale, rigido, e la immensa distesa del suo terreno — ed organizzarono con deplorabile leggerezza la spedizione. Volete sentire come era organizzato il nostro Esercito? L'equipaggiamento non rispondeva alle esigenze del luogo. D'estate troppo pesante, d'inverno non era razionale. Voi del resto ricorderete i nostri soldati come erano vestiti d'estate. Molti di voi, come me, hanno fatto il soldato e ricordano che in pieno sole di agosto eravamo costretti a camminare in grigiogverde grondando sudore ed emanando un pessimo olezzo. L'equipaggiamento deve corrispondere alle esigenze del clima. D'inverno si era troppo malamente equipaggiati e questo dimostra la disorganizzazione e gli errori commessi.

In poche parole, vi dico: se si fosse fatto con coscienza una organizzazione per poter equipaggiare adeguatamente il nostro Esercito non si sarebbe incorso negli errori nei quali si è incorso e che hanno portato alla catastrofe. L'equipaggiamento invernale non era razionale. Alcuni reparti avevano maglie di lana, mutande di lana, passa-montagna, copri orecchie, fascie mollettiere e per necessità di cose poca pulizia. Questo determinava la comparsa e la diffusione di quel parassita, nominato *pediculum vestimentis*, diffusosi ancora di più durante le marce di trasferimento verso i campi di prigionia che deter-

minò l'epidemia di tifo petecchiale. Inoltre il gran numero di capi di corredo appesantiva il fante rendendolo tardo e lento nella ritirata rispetto al russo. Infatti il russo per esperienza non indossa sulla carne indumenti di lana, bensì indumenti di cotone, sopra di essi un leggero indumento di lana e su di questi poi, giacca e pantaloni ovattati e trapuntati. I movimenti dell'uomo vengono così resi più agili e si ha un minor peso degli indumenti. Così vi spiegate quello che dice il rapporto dello Stato Maggiore quando racconta questa triste, tragica ritirata nella quale i soldati italiani si spogliavano dei loro indumenti perchè si sentivano pesanti nella marcia, che aveva per mèta un asilo ed un ricetto. Ma non basta: dopo le divise vengono le scarpe. Il cuoio delle scarpe a contatto della neve ghiacciata assorbe l'umidità, si gela e regolarmente si spacca. Le nostre scarpe duravano, in media, quindici giorni. Sono stati fatti esperimenti per mezzo di soldati più attenti e si è dovuto constatare che dopo 15-20 giorni le scarpe erano spaccate. Ma quello che è peggio, e che debbo segnalare a voi, perchè costituisce veramente un alto tradimento ai danni di questi nostri connazionali, di questi nostri fratelli, di questi nostri figli, è che molte volte le scarpe non erano di cuoio, ma erano di cartone. La colpa criminale — dice un rapporto — dei commercianti di calzaturifici militari è grande, ma più grande è la colpa delle Commissioni di collaudo, che facevano passare per buone delle partite di calzature senza pensare alle tragiche conseguenze di quella disonestà. E se questo non bastasse volete vedere come invece calzavano i russi? I russi usavano sulla neve gelata una speciale calzatura di feltro pressato chiamata Valenki. Durante la ritirata i nostri magazzini lasciarono 20.000 scarpe mentre molti nostri soldati ne erano sprovvisti. Ma quel che veramente dimostra la faciloneria — mi limiterò a chiamarla così — delle nostre alte sfere militari, riguarda l'armamento. I nostri andavano in linea col vecchio fucile modello 91, che tutti quanti noi, nella nostra giovinezza, abbiamo adoperato, contro un mitra leggero russo da 72 colpi, di modo che la nostra inferiorità era da 1 a 12. Come se questo non bastasse,

vi erano dei mortaietti calibro 45, con gittata da 500 metri, dotati di un complesso congegno di puntamento, contro mortai da 50 mm. russi con gittata di mille metri e dotati di un buon congegno di puntamento: inferiorità da 1 a 2. Per quanto riguarda lo armamento anticarro gli italiani erano dotati di un cannone da 47 mm., ottimo per il tiro di infilata nelle feritoie russe, assolutamente nullo contro le corazze dei carri russi, onde venivano da questi letteralmente schiacciati sul terreno. Antiaerei: per la campagna russa erano state attrezzate su autocarrette delle mitragliatrici da 37 mm. con treppiede. Il 20 dicembre 1942 sulla strada di Kamenka 4 aerei russi sfasciarono un'intera divisione, senza che gli italiani potessero fare nulla, e furono allontanati soltanto quando alcuni fanti spararono contro questi aerei russi con dei mitra di fabbricazione russa.

Non vi parlerò, onorevoli colleghi, dei collegamenti. Ogni compagnia di reggimento aveva in dotazione 8 km. di filo telefonico, più che sufficiente per le normali distanze in Italia, assolutamente nulla in Russia.

La radio da campo a quarzo era un peso inutile nella campagna invernale russa.

Uno dei coefficienti della rotta del luglio 1942 sul Don è stata appunto la mancanza di collegamenti fra la massa di fuoco e il comando tattico di battaglione. Secondo la documentazione di allora ogni battaglione per ottemperare agli ordini superiori di cercare il collegamento a destra, doveva assumere fronti dai 5 ai 7 km.; quindi facilità di penetrazione di pattuglie russe nelle nostre linee, passaggio di elementi locali, rotta la linea in un punto, e conseguente facilità di essere accerchiati.

Il primo episodio si verificò a Sagodni nel medio Don nel luglio, il secondo tragico episodio avvenne nel dicembre, nel settore della « Ravenna ».

Ma quello che deve essere da voi meditato quando dovrete stabilire ciò che si impone di fare per il buon nome del popolo italiano, e non dirò per vendicare ma per placare lo spirito di tanti soldati invano morti, di tanti soldati portati al macello, è quello che riguarda il comportamento delle armi durante la campagna invernale.

Ormai a tutti è noto che in Russia nel '41 e nel '42 si arrivò a un clima dai 40° ai 45° sotto zero. Orbene, noi avevamo olii lubrificatori che potevano resistere solo a 10° o a 15° gradi sotto zero, dopo di che congelavano e le armi automatiche erano pertanto inseribili. Per evitare che codeste armi restassero inseribili si seguiva un procedimento rudimentale: si accendevano dei fuochi negli appostamenti e si riscaldavano dei mattoni con i quali si cercava di riscaldare il lubrificante. Quando questo sistema non bastava, per poter riscaldare le armi e per evitarne il congelamento di tanto in tanto si sparavano dei colpi. Che cosa si verificava? Per sparare ogni tanto una raffica (ciò non era permesso ma tollerato) il porta arma tiratore doveva uscire dalla postazione, spostarsi a destra o a sinistra e provare l'arma. Con una temperatura siberiana, lontano dagli occhi del comandante, il fante rimaneva nel cantuccio del ricovero, sporgeva la mano dalla feritoia e sparava. Nei bui pomeriggi e nelle notti invernali ciò permetteva ai russi di individuare la linea difensiva, le postazioni, i luoghi meno fortificati e, al momento opportuno, di sferrare l'attacco su luoghi bene identificati. Quando venivano denunciate queste cosiddette manchevolezze ai Comandi superiori, sapete quale era la risposta?: « Richiamo V. S. ecc. ecc. Inoltri proposta di punizione disciplinare ed addebiti delle cartucce sparate ». Ora, non credo che con questi sistemi e con questa mentalità si poteva partecipare ad una guerra di tanta difficoltà nella quale tutto un popolo era teso per tutelare la propria libertà, per salvaguardare l'indipendenza del proprio Paese. Ciò vuol dire che i comandanti non avevano capito nulla di quella che era la guerra di popolo, fatta nell'interesse del popolo (*Applausi a sinistra*).

Io ho qui un fascio di lettere, che non vi leggerò tutte, scritte da reduci i quali raccontano la loro triste tragica odissea. Così mi scrive Attilio Zanuzzi: « Ho partecipato alle operazioni del C. S. I. R. e dell'A. R. M. I. R. che l'insipienza dello stato fascista ha gettato allo sbaraglio ». L'altro giorno mi è pervenuta una lettera di un certo Cuppelli da Genova, che così scrive: « Eccellenza, leggendo un quotidiano piemontese, ho tro-

ANNO 1948 - XXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

6 LUGLIO 1948

vato delle notizie sulla campagna russa. Sono un ufficiale dell'A. R. M. I. R., scampato miracolosamente alla gelida bolgia russa. Oggi noi chiamiamo i russi incivili, ma prima di condannare i russi è bene condannare secondo le leggi coloro che ci hanno portato al macello con una incoscienza ed una criminalità che non ha riscontrò nella storia. Io, facente parte della Divisione Ravenna, col mio reggimento ho percorso ben 1200 chilometri prima di raggiungere la linea. L'ultima tappa fu il fronte del Don. Non un giorno di riposo ci fu concesso». Ascoltate a quali fatiche erano sottoposti i nostri soldati: «Sveglia all'1, partenza alle 2; all'arrivo mezza scatoletta, una galletta, acqua lurida. Per coloro che si fossero fermati a causa dei piedi sanguinanti, c'erano le nerbate dei carabinieri. Il duce ci mandò un telegramma di compiacimento; i nostri generali gioivano, ma i nostri fanti crepavano. I russi avevano delle armi automatiche che i nostri generali non sapevano neanche che esistevano. Al nostro battaglione furono assegnati 5 km. di fronte, invece dei 0,5 previsti dal regolamento militare. Non parliamo poi della ritirata. Napoleone non ha insegnato nulla agli uomini gallonati. I nostri automezzi erano senza una goccia di benzina. I cappotti col pelo erano per i comandi di tappa e non per i fanti, che ebbero congelate le mani sulle mitragliatrici. Queste cose le ho viste io; sono stato partecipe di questa terribile, orribile avventura. Se dovessi raccontare tutto non basterebbe un volume. Ma non è giusto, Eccellenza, che si rimetta tutto a tacere. Chi ha sbagliato con la vita di altri uomini deve pagare». Un altro reduce, grande invalido di guerra, il Cap. Aldo Pescatori, scrive: «Se un soldato era ferito o congelato, veniva abbandonato perchè non vi era nessun mezzo per cercare di curarlo o di trasportarlo. I comandi non esistevano più di fatto. Qualche generale, qualche ufficiale superiore tentò bensì di organizzare le truppe, ma i suoi sforzi non portarono che a minimi risultati». Ed infine, onorevoli colleghi, vi dicevo, tra migliaia e migliaia di lettere di reduci che chiedono che luce venga fatta su questa triste e dolorosa pagina della nostra storia, vi leggerò quelle che mi sembrano più importanti.

Vi è il soldato Felice Tufano, prima compagnia, 156 Bt. della divisione Vicenza: «Il due eravamo in tutto una sessantina in condizione di non seguitare a piedi. Ci venne perciò concesso di seguitare sulle slitte insieme ad una lunga colonna di diverse divisioni, tra cui la Julia, la Vicenza ed altre. Ad un tratto venne l'ordine di lasciare tutte le slitte con gli ammalati e di portare solo quelle cariche di armi e di munizioni e così fummo abbandonati». Venite poi a speculare su queste tristi cose! E quando dico questo, so io a chi mi rivolgo: a quelli cioè che tentano ancora di far sanguinare il cuore di tante mamme, di non far asciugare le lacrime di tante spose, ai responsabili che hanno abbandonati sul ghiaccio, i nostri soldati. Sentite cosa dice un'altra lettera: «La Pasubio si ritirò il 19 dicembre, ma più che una ritirata fu una fuga. Gli italiani caddero a migliaia. Questo anche perchè il generale Boselli, comandante della divisione, ci piantò in asso tutti, e invece di dare ordini precisi ed organizzare, come era possibile, la ritirata, pensò bene di mettersi in salvo». E sentite quest'altra ancora del Sottotenente Strabucchi della Compagnia 106 del Reggimento II degli Alpini del Battaglione Saluzzo, che faceva parte del Corpo d'Armata Alpino: «Quando penso a tutti i compagni morti nella disfatta del Don, il cuore mi ribolle contro il fascismo e contro lo Stato Maggiore che sacrificarono contro l'interesse nazionale, tante migliaia dei migliori giovani italiani». . . «Ciò che accadde su questo fronte dà ancora la prova della corruzione, del servilismo che erano penetrati nel nostro esercito».

La lettera continua raccontando altri episodi. E termina così il Tenente Strabucchi: «La responsabilità di tale disastro ricade tutta sul fascismo e particolarmente sul Comando dell'Armir, che pur conoscendo la irrimediabilità della situazione fu servile fino all'ultimo di fronte ai tedeschi e per salvare la propria ritirata e la propria carriera, ci sacrificò a centinaia di migliaia. Molti di questi comandanti sappiamo che sono morti. Quelli che ancora restano, esigiamo che vengano a rispondere». Ed ancora: «Non si può spiegare questo disastro, se non si capisce la realtà obiettiva in cui noi agivamo, subordi-

nati ai tedeschi, senza munizioni, senza carburante, con armi deficienti» (scrive il serg. Dragoni del 3° Regg. Bersaglieri) «con un fronte immenso e retrovie malsicure, con nessuna linea di sicurezza immediata». Queste erano più o meno le stesse condizioni di tutti i reparti delle divisioni che componevano lo Armir.

La disfatta dell'Armir non può essere concepita che nel quadro dell'insieme delle disfatte dell'esercito italiano su tutti i fronti.

Ed ancora un altro documento. «Già nelle prime ore di marcia si delinea chiaramente la prospettiva della catastrofe. I soldati gravati dal peso delle armi e delle munizioni, dalla stanchezza precedente, dalla mancanza di nutrimento, non erano più in grado di continuare la marcia. Nel primo momento si distaccarono ma poi abbandonarono le armi e cercarono di raggiungere il paese nelle condizioni migliori. Vi era una grande confusione. Tutti i reparti erano dissolti.

«La mattina del 10 arrivammo al paese di cui la maggior parte era in fiamme. La confusione era sovrana: soldati ed ufficiali saccheggiavano la sussistenza, e gruppi di soldati erano vicino al fuoco, cavalli per terra stremati. Si aspettavano ordini ma invano. Ci dirigemmo verso Opit dove arrivammo la sera a tarda ora».

In una relazione riguardante il terzo bersaglieri nel dicembre 1942 è scritto: «Il vitto, l'equipaggiamento, le armi e le munizioni non rispondevano alle esigenze del clima e della guerra; i ripiegamenti vennero effettuati in fretta con pochissime slitte e macchine senza benzina con parecchie ore di marcia e con un freddo intensissimo. Vi erano pochi viveri e scarsissime munizioni al seguito».

Vi è ancora un'altra relazione sulla catastrofe della divisione fanteria Pasubio ed il compilatore di questa relazione dice: «Voglio esaminare le cause occasionali che mettono in risalto la responsabilità personale del comandante di mia conoscenza: funzionamento del servizio divisionale, avvicendamento, leggerezza e disonestà dei comandanti ed il loro servilismo ai comandi tedeschi».

Un riassunto sulle condizioni della Pasubio dall'8 dicembre '42 in poi enumera alla fine le varie deficienze di organizzazione. In esso

si parla, tra l'altro, del servizio sanitario e di tutti gli altri servizi. Un ufficiale racconta questo episodio: «Sia durante la permanenza al comando e poi in prigionia ho sentito parlare molto della ideologia affaristica che dominava nella divisione Pasubio specie al tempo del comandante tenente colonnello Ricca e del capitano dei carabinieri... (il nome è indecifrabile): vendita di grano, incetta di moneta, di metalli e requisizioni».

Il colonnello Ricca, poco prima di andar via, dichiarò alla mensa del comando di divisione, che poteva rimpatriare tranquillo avendo messo da parte più di 400 mila lire. Ora non so questo colonnello chi sia, ma forse fa parte di quegli speculatori che assicurano che i nostri soldati non sono morti.

Vi è un documento sul quale debbo inoltre richiamare l'attenzione del Senato. Chiedo scusa se abuso del suo tempo e della sua pazienza, ma l'argomento è troppo serio ed è troppo grave ed io penso che esso non possa né debba essere risolto a cuor leggero. Dobbiamo lungamente meditare sopra questi fatti, sopra queste cose che io vi sto esponendo perchè voi possiate nella più perfetta coscienza stabilire la vostra linea di condotta. Si tratta della fine di quel famoso Reggimento di Artiglieria a cavallo di stanza a Milano: «Oramai i generali sono scomparsi, i colonnelli sono rarissimi e non esiste nessun collegamento tra i fuggiaschi. L'unico alimento è costituito ogni due giorni da brodi di carne di cavallo, niente pasta, niente pane ecc. tutto esaurito o abbandonato. Un giorno ho mangiato un favo di cera e posso assicurare di averlo gustato come si gusta una torta di ottima fattura». E continua: «il nostro olfatto è impregnato dal puzzo di carne umana abbruciata dagli incendi delle isbe e dagli incendi di materiali. La carne è dei nostri compagni morti in combattimento». E ancora: «si dorme quattro o cinque ore poi si riprende la marcia verso Valuiki con una temperatura di 33 gradi sotto zero».

Questo documento finisce così: «Siamo venuti a portare la morte e la morte si è offerta ad ognuno di noi. Il giorno 31 a Valuiki ritrovo gran parte dei resti del mio Reggimento. Soldati pochi; molti di essi morti. Gli ufficiali sono là in gran numero, proporzionalmente, ma quasi tutti in condizioni

miserevolissime tanto che la maggioranza di essi morirono nei giorni seguenti e tra di essi il colonnello Montella, Comandante del Reggimento ».

« Oggi noi pensiamo che i compagni che si sono suicidati... ». (Questo è un punto che dovette ascoltare. È da rilevare che durante l'arritirata pochissimi hanno pensato di arrendersi. Spiegherò le ragioni di questo fatto e la calunnia che l'alto Comando faceva lanciare tra le truppe che si ritiravano. Vedrete, così, perchè molti preferirono ammazzarsi piuttosto che arrendersi. La propaganda fascista ha fatto il suo effetto. La stragrande maggioranza ha creduto che i sovietici uccidessero i prigionieri. Si sono avuti moltissimi casi di suicidio specie tra gli ufficiali e ciò in relazione alla menzogna citata). « Oggi pensiamo che i compagni che si sono suicidati hanno preferito la morte materiale alla vera vita ». È un reduce che conclude così:

« È inutile descrivere in quali pietose condizioni fisiche e morali si raggiunse la dolorosa mèta. Basti dire che il migliore in salute non pesava più di 40 kg. Come se non bastasse il terrore della fuga e della difesa, quei galantuomini dei superiori, compresi i Cappellani, ci raccomandavano di non arrenderci prigionieri ai Russi perchè essi seviziano e bruciano vivi i prigionieri. Presi dall'angustia e dallo spavento molti di quei disgraziati non resistettero e furono presi dalla mania del suicidio ».

Questa, onorevoli colleghi, è la verità che balza da tutte le lettere che io ho avuto l'occasione di leggere, lettere che non sono fatte da speculatori più o meno in malafede, lettere non scritte dai vari pennivendoli in difesa di esosi e loschi interessi. Sono invece la voce pura, sincera, genuina di combattenti, di quelli cioè che hanno sofferto tutto il martirio della loro esistenza in questa campagna sciagurata, campagna tragica nella quale molti sono morti e pochi sono sopravvissuti.

Ma volete una prova, onorevoli colleghi, di come la spedizione non fosse stata organizzata? Mettiamo da parte ciò che dicono i reduci, mettiamo da parte i testimoni oculari e interroghiamo un uomo, il quale non può lasciar dubbi sulla sua fede. Intendo parlare del generale Messe. Orbene, il gene-

rale Messe ha scritto un libro sulla guerra in Russia e a pagina 175 noi possiamo leggere: « L'8^a armata fu inviata al fronte orientale priva di un conveniente armamento anticarro e degli automezzi indispensabili alla vita e alla mobilità delle sue divisioni ». Dunque, in una guerra come quella, in una guerra nella quale occorre mezzi corazzati, mezzi meccanizzati, mezzi motorizzati, il generale Messe riconosce che nella spedizione vi era deficienza di tali mezzi. E non basta; a pagina 239 egli dice che: « Assegnando un'armata di oltre 200.000 uomini il Governo italiano e il nostro Comando Supremo non si erano preoccupati, in alcun modo, di assicurargli un minimo di garanzia circa il suo impiego ». E allora onorevoli colleghi, se le relazioni dei reduci vi descrivono le condizioni disastrose nelle quali si sono trovati, sia per inferiorità di armamento, sia per inferiorità di equipaggiamento, sia per le condizioni del clima senza che per questo clima si fosse comunque studiato o adattato un sistema per poterne attutire i rigori, e quando vedete che a fianco dei reduci e dei combattenti vi è anche la parola di un generale chiamato in causa, di un generale che è stato il primo comandante del corpo di spedizione — il famoso C. S. I. R. — il quale ammette che non vi era quello che occorreva, così come risulta dalle pagine del libro che vi ho letto, io penso che abbiamo di che per poter sostenere che si impone una inchiesta per assodare ed accertare le responsabilità.

Ma qui onorevoli signori, si cerca di ciurlare nel manico...

PACCIARDI, *Ministro per la difesa*. Mussolini si doveva mandare in galera!

PALERMO. Mussolini ha fatto la fine che doveva fare, Mussolini è stata una delle peggiori calamità per l'Italia, e il popolo italiano ha saputo farne degnamente giustizia, ma Mussolini non è il solo responsabile. Io dirò, a tal proposito, che nell'inchiesta per la mancata difesa di Roma, è risultato un fatto veramente grave, veramente infamante per l'onore delle alte gerarchie militari. Quando, nel periodo della guerra, quell'uomo ispezionava i vari reparti per vedere se le truppe erano bene attrezzate e ben equipaggiate, che cosa facevano i comandanti? Si scambiavano

le armi, si scambiavano gli equipaggiamenti; un Corpo d'Armata prestava ad un altro Corpo d'Armata armi ed equipaggiamento; e poi avete il coraggio di dire che tutti eravate convinti che la guerra si sarebbe perduta! Io dico: se eravate convinti, avevate il dovere di imporvi affinché questa guerra non si fosse fatta, non solo perchè era contro gli interessi del popolo italiano ma anche per non portare al massacro tante vittime innocenti, tanti nostri figli, tanti nostri fratelli. (*Applausi a sinistra*).

Ma siccome la verità brucia e la verità è quella che ho avuto l'onore di esporvi, si cerca in tutti i modi di deviare la pubblica opinione.

Viene il generale Messe e rende una intervista al « Giornale d'Italia » nella quale si legge: « È questo il punto che una severissima inchiesta dovrebbe render chiaro, dato che centinaia di deposizioni di reduci attestano che le impressionanti perdite della massa di prigionieri furono provocate, oltre che dall'inverosimile disorganizzazione delle retrovie, dalla mancanza di mezzi di trasporto e dalla crudeltà con cui vennero trattati i soldati durante le loro marce e durante la loro permanenza nei campi di concentramento, dove moltissimi non arrivarono perchè, spogliati appena fatti prigionieri, morirono durante il cammino ».

Altro che scarso equipaggiamento! No, qui il maresciallo Messe mente! E ne assumo la responsabilità; qui il maresciallo Messe specula sul dolore delle mamme italiane, qui cerca di nascondere le colpe sue o degli altri sotto le lacrime delle madri italiane!

Qual'è l'addebito che questo generale fa ai russi? Se lo facesse un profano glielo lascerei passare, ma lui! Egli addebita ai russi la eccessiva disorganizzazione delle retrovie e dimentica quello che hanno fatto i tedeschi e i fascisti in Russia, dimentica che bruciarono tutto quello che dovevano abbandonare. Il maresciallo dimentica poi che quando un esercito avanza deve preoccuparsi degli obiettivi dell'avanzata e parla di disorganizzazione delle retrovie!

Io ho fatto, ahimè, una ritirata, quella di Caporetto e la ricordo con tanta tristezza e con profonda commozione. Ricordo migliaia

e migliaia di soldati che scappavano all'impazzata: gente a cavallo, gente a piedi, gente nei biroccini, chi cercava di portarsi qualche indumento caro, qualche utensile, tutti cercavano di potersi mettere in salvo. Era una triste sortita, una cosa tragica.

Moltiplicate la ritirata di Caporetto in quella che fu la tragica e sanguinosa ritirata del Don e poi venga Messe a dirci della disorganizzazione delle retrovie.

Ma che i Russi dovevano far trovare le retrovie organizzate per i begli occhi dei fascisti, perchè questi potessero continuare a compiere lo scempio che facevano contro la libertà dei popoli?

Si capisce che ogni popolo fa quello che deve fare. Io richiamo la vostra attenzione sul fatto seguente: un esercito che avanza non si preoccupa delle retrovie e notate che lo sfondamento fu così formidabile, così veramente repentino, che l'esercito sovietico sembrava un rullo compressore che avanzasse senza pietà e senza misericordia.

Erano i soldati che combattevano in nome della libertà e della civiltà. Passando incontravano queste tristi e dolorose teorie di nostri fratelli affiancati ai tedeschi e agli ungheresi, che non avevano combattuto in nome della libertà, bensì in nome del dovere.

Ma c'è un altro argomento sul quale il maresciallo Messe specula quando vuol dare ad intendere che molti sarebbero morti per colpa dei russi, perchè seviziati o spogliati. Anche questa volta il maresciallo Messe mente spudoratamente e lo dimostrerò con due argomenti. Uno è il rapporto dello S. M., dal quale apprendiamo il trattamento che i russi hanno fatto agli italiani. Egregi colleghi, voi sieti tutti uomini di mondo, vivete nel mondo e avete amici in ogni parte, informatevi dai reduci della Russia se è vero quanto è detto nel rapporto. I russi lanciavano finanche dei manifestini nei quali si diceva: « accogliete bene i soldati italiani, non maltrattate i soldati italiani ». I soldati italiani andavano nelle case, venivano rifocillati, riscaldati e ospitati. Ascoltate il rapporto dello Stato Maggiore: « Nelle soste altri soldati, liberatisi dalla prigionia, senza cappotti, senza giubbe e non pochi senza scarpe, raggiungono la marea umana e con essa tentano di seguire la marcia,

ANNO 1948 - XXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

6 LUGLIO 1948

passando di casa in casa, di villaggio in villaggio. La popolazione ucraina, per pietà, simpatia o per ordini ricevuti dalle autorità russe, è sollecita nell'alleviare sofferenze, offre da mangiare, da vestire e possibilmente da riposare ». Se un popolo è capace, in momenti così tristi della storia di un altro popolo, di tali gesti, se dimentica i dolori sofferti attraverso un'occupazione biennale e i morti che per colpa di questa guerra sono stati provocati, se un popolo apre le braccia ai soldati italiani e li riscalda e li rifocilla, venire oggi a dire quel che dice il maresciallo Messe non è solo una menzogna, ma è un atto di viltà. Non s'infanga il nome di un popolo nobile e di gloriose tradizioni. (*Applausi a sinistra*). L'altro argomento è offerto dal maresciallo Messe al quale ricorderò - e qui faccio appello al mio fraterno ed illustre amico senatore Casati con il quale, quando siamo stati insieme al Ministero della Guerra, ho sempre lavorato di buon accordo, senza che mai nessuno dei due si facesse trascinare da ideologie politiche, ma solo per il supremo interesse di dare al nostro Paese un esercito che fosse epurato di tutti i mistificatori - che egli, Messe quando faceva il democratico, quando cioè nel 1944-45 ci incontravamo nel suo e nel mio Gabinetto, così mi diceva: « Caro Palermo, il popolo russo è un popolo grandioso, magnifico, è un popolo il quale non aspira che a lavorare, è un popolo che ha una sensibilità tutta particolare ed un senso di umanità che commuove ». A riprova di quel che diceva mi citava questo episodio, che m'è stato poi ripetuto dal colonnello di Stato Maggiore Ugo Bianchi: durante la guerra in Russia un soldato italiano si macchiò di un orribile delitto: si mette, in poche parole a corteggiare una ragazza russa, le fa una dichiarazione d'amore e, quando la ragazza accetta le profferte di amore egli la fa sua e dopo la rapina dell'orologio che portava al polso; spaventato dall'atto compiuto, la strangola. Appena venuto a conoscenza di questo fatto il generale Messe convocò subito un tribunale di guerra per giudicare questo soldato italiano: tra i vari testimoni fu chiamata la madre di questa povera ragazza ammazzata. Orbene, onorevoli colleghi, ricordo perfettamente quello che mi disse il maresciallo Messe. Quando si pre-

sentò la madre ai giudici militari, alla domanda precisa: quale richiesta volete fare? essa disse su per giù così: « Fate che una madre che io non conosco, lontana migliaia e migliaia di chilometri da me, non pianga il mio stesso dolore e non versi le mie stesse lacrime. Chiedo clemenza e pietà per questo soldato ». Orbene, se un popolo è capace di esprimere dal suo seno una modesta contadina capace di questo atto sublime, non per far paragoni, onorevoli colleghi, ma ricordate l'altro caso di Lidia Cirillo. Essa ingannata, ammazza un capitano inglese: viene processata (difesa da quell'insigne rappresentante del foro napoletano, che oggi onora della sua presenza il Governo italiano); ottiene tutte le attenuanti e la provocazione; viene condannata ad una pena lieve. Orbene, si fa domanda di grazia per questa donna: sapete chi si oppone? La moglie del capitano inglese. Con questo non vi starò a dire se essa si sia regolata bene o male. Ma esaminate questi due casi: da una parte avete la rappresentante di una grande civiltà occidentale, che si rifiuta di compiere un atto di generosità. Dall'altro lato una rappresentante della civiltà orientale, che è capace di questo gesto.

Ed allora mi avvio rapidamente alla fine, e vi domando: come si è creata questa atmosfera arroventata attraverso la quale molte mamme pensano ancora che i loro figli siano vivi? Voglia il Cielo che questo risponda a verità, ma voglio richiamare la vostra attenzione sul fatto che tutto questo avviene sempre quando i giornali pubblicano notizie di un preteso reduce che torna dalla Russia e che comunica che nel campo *x* vi sono 15.000 italiani e nel campo *y* ve ne sono 10.000.

Guardiamo un po'... (e qui mi permetta il Governo di fargli un addebito preciso).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Li abbiamo messi in galera.

PALERMO. L'addebito non va a lei personalmente. Troppo tardi li avete messi in galera. Questa speculazione si sta facendo da più di un anno ed è solo dopo il 18 aprile che noi apprendiamo che si tratta di truffatori e di mestatori.

Orbene noi abbiamo avuto una serie ininterrotta di speculatori che vanno parlando

di queste cose, serie che è cominciata con un certo Guido Mario, il quale arriva a Venezia e parla di numerosi prigionieri italiani esistenti in Russia, concede interviste ai giornali che pubblicano tutto senza nessun senso di carità di Patria e di responsabilità, perchè prima di riaprire nel cuore delle mamme ancora la fiamma della speranza bisogna andar cauti. È un delitto che si compie quando si sa che questa fiamma si dovrà rispegnere. È disumano far morire ora per ora con un'agonia che è terribile, una madre che spera. La responsabilità di questi fatti non ricade solo sugli speculatori ma su coloro che consentono che questa speculazione possa effettuarsi. Dopo che questo Guido Mario con questa speculazione ha intascato del denaro, ed ha concesso interviste, si accerta che si tratta di un lestofante.

Più tardi abbiamo un certo Tardella da Napoli che, arrestato, viene trovato financo in possesso dei timbri con i quali avallava le sue menzogne e le sue truffe. Poi vi sono stati un certo Rosi ed un certo Bonfiglio. Pochi giorni fa viene pubblicato di un certo Merlo... che tornato dalla Russia aveva dichiarato che vi erano migliaia d'italiani; si è poi accertato che egli non era stato mai in Russia e che era reduce dalla galera, dove speriamo che sia tornato ad espiare le sue malefatte.

Stamattina ve ne è un altro: « Due falsi reduci dalla Russia. 5 luglio. Il Ministro della Difesa ha reso noto che le notizie fornite da un reduce, Giovanni Icardi, pubblicate il 2 maggio, circa l'esistenza di prigionieri italiani in Russia sono infondate. Dagli accertamenti esperiti risulta che egli non ha mai prestato servizio militare ».

Inoltre alcuni quodidiani hanno pubblicato in data 1° giugno che il tenente pilota medaglia d'oro Santini da Firenze, già prigioniero in Russia, sarebbe stato evirato da soldati mongoli e che, a suo dire, altri 300 italiani avrebbero subito lo stesso trattamento per scopi sperimentali. « Tali dichiarazioni — precisa il Ministero della Difesa — sono assolutamente destituite di fondamento. È risultato che il sedicente Santini è Linsani Verino fu Ubaldo, già condannato... ».

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. L'ho fatto arrestare.

PALERMO. Lo sto dicendo, compiacendomi con lei, onorevole Ministro, e rammarrandomi che questo non sia stato fatto prima, perchè così non si sarebbe arrivati a questo assurdo che, invece di chiedere conto ai responsabili di tanti lutti, si cerca di lordare un popolo che ha dato prove di civiltà, di valore e di giustizia.

Occorre, dunque, una inchiesta, onorevoli senatori. Io penso che l'inchiesta si imponga. La chiede financo il maresciallo Messe e la chiediamo noi. La chiedono tutti i combattenti e i reduci dalla Russia. Io penso che la pretendono anche le mamme, per uscire da questo stato d'angoscia nel quale si dibattono, la chiede finanche l'organo del senatore Angiolillo, finanche « Il Tempo ».

Onorevoli senatori, abbiamo il dovere e il diritto di sapere come questa spedizione fu organizzata, perchè la disfatta si è tramutata in una ecatombe di soldati.

Noi diciamo che, purtroppo, siamo convinti che non vi sono più italiani, in Russia, eccetto quelli che l'Unione Sovietica ha segnalato avere in suo possesso. Tutti gli altri sono dispersi. E a questo punto, onorevoli colleghi, ricordate che nell'altra guerra, che non fu come questa, che fu guerra di posizione, che fu guerra di eserciti, guerreggiata, che non fu una guerra partigiana, di popolo, noi su 500 mila morti, avemmo circa 60 mila dispersi, e forse molti di più; ma quel che ricordo è che quasi certamente, soltanto con lo sfondamento dell'Hermada che ci portò a Caporetto, avemmo quasi 20 mila dispersi. E chi non conosce famiglie che aspettano ancora che torni il proprio caro? Ma io vi dico che se nella prima guerra mondiale vi fu questo fenomeno (e qui a Roma vi è uno di quei dispersi sull'Altare della Patria: « Il Milite Ignoto »; orbene il Milite Ignoto non appartiene forse a questa immensa teoria di dispersi i cui nomi non si conoscono?), nella seconda il numero dei dispersi, per il modo con cui essa è stata condotta, è assai, infinitamente maggiore. E nel concludere vi dirò che quando nel 1944 mi recai in Jugoslavia per prendere contatto con le gloriose divisioni italiane che combattevano in quelle terre in nome della

libertà e in nome della giustizia, per raggiungere i vari reparti che erano dislocati chilometri e chilometri lontani l'uno dall'altro, dovetti percorrere numerosi chilometri a dorso di cavallo e a dorso di mulo. Orbene, ogni tanto, lungo la strada, io trovavo una croce senza nome e pensavo, e con me pensavano quelli che erano al mio fianco: chissà quale italiano è racchiuso in questa fossa, chissà quale mamma non potrà mai conoscere la sepoltura del proprio figliolo, della propria creatura. Se in Jugoslavia, che è una piccola terra di fronte all'immensità della Russia che rappresenta la sesta parte del mondo, non è stato possibile identificare gli scomparsi, non è stato possibile identificare i dispersi, come volete voi che in quell'immenso, sconfinato paese che è la Russia, si possa aver notizie di tante migliaia di soldati che sono morti? Notate che gli stessi russi non hanno notizie di ben 4 milioni di loro figli, di loro fratelli! Orbene, quando dai facili retori e dai facili critici si chiedeva perchè i russi non permettessero di scrivere, l'ambasciatore sovietico mi diede questa risposta ufficiale: « Lei non sa che durante la guerra le poste in Russia non hanno funzionato? Tutti eravamo tesi in questo sforzo grandioso della guerra di popolo per discacciare l'invasore, per distruggere il nazismo ed il fascismo. Quante migliaia e migliaia di morti sono stati ignorati per lungo tempo dai loro cari e dai loro congiunti perchè il servizio postale non funzionava! ».

Allora io penso che noi possiamo concludere questa discussione.

Voce. Ma almeno che si possa avere notizie di quelli che non sono morti e non sono ignoti.

PALERMO. E allora facciamo l'inchiesta. Magari allarghiamo i compiti della Commissione d'inchiesta, ma assodiamo, egregi colleghi, non con spirito di faziosità, ma nello interesse veramente superiore di coloro per i quali discutiamo, le responsabilità. Noi abbiamo un solo dovere: accertare la verità, e questa verità la possiamo accertare unicamente ed esclusivamente votando un'inchiesta, attraverso la quale si faccia luce completa. E così tanti cuori si placheranno nel loro umano tormento. (*Applausi dai settori di sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il

senatore Tartufoli, primo firmatario della seconda mozione all'ordine del giorno.

TARTUFOLI. Onorevoli colleghi, l'abbinamento, disposto dalla Presidenza, della mia mozione con quella dell'onorevole Palermo, mi obbliga evidentemente ad allargare i termini della mia esposizione, perchè è chiaro che qui occorre precisare che tra la mozione Palermo e la mozione da me presentata, insieme a molti colleghi, esiste una profonda e radicale differenziazione.

Di questa differenziazione d'altra parte avevo dato precisazione scritta rivolgendo una lettera aperta ai giornali dopo il primo episodio su questo argomento, qui al Senato. Siccome l'onorevole Palermo, sia pure con ampiezza maggiore dell'altra volta e richiami e riferimenti più numerosi, è ritornato ad insistere sulla sua tesi, io debbo permettermi di leggere quel che scrivevo allora in reazione immediata alla manifestazione del pensiero di questa Assemblea sull'argomento. Io scrivevo: « I colleghi interroganti hanno con parole umane e accenti sereni espresso l'angoscia di oltre 200 mila famiglie di dispersi. La risposta del Governo cauta e guardinga, ha ammesso, riconosciuto e assicurato; ma non ne è emersa la parola conclusiva attesa; non poteva e non è venuto il chiarimento invocato. Si deve ancora sperare e si deve ancora attendere e nel contempo rassegnarsi e cioè sopportare le contraddizioni, subire tutti gli affanni.

« Il collega interrogante di estrema che a lungo ci ha letto rapporti ufficiali di capi di servizi dell'esercito, ha spostato i termini del problema. Noi non chiediamo che una ricerca di responsabilità inchiodi a questa o a quella sbarra uomini determinati: la storia ha giudicato solennemente e non può essere certo deviato quanto ne è il derivato. Noi chiediamo soltanto di sapere che fine hanno fatto i nostri figli, dove sono al presente se vivi, dove sono sepolti se morti.

« In tutte le nazioni civili del mondo questo si riesce sempre a sapere purchè si voglia, purchè si consenta, purchè alle ricerche eventuali possa associarsi chi è guidato dall'amore, sorretto dalla speranza, guidato dalla carità, sospinto dalla sollecitudine di rendere omaggio di pianto e di preghiera là dove la morte ha operato.

«Perchè questo non si ottiene? Perchè a questo non si giunge? Perchè questo si rifiuta?»

«In nome di quanto è espressione di umanità e di civiltà, invocano i congiunti, sospirano i memori, esigono gli onesti che al più presto si possa giungere a ricostruire il vero, almeno per tutti quelli per i quali tracce e possibilità sussistano. Abbassare sipari, impedire indagini, non rispondere alla invocazione, è contro la natura che ci fa uomini, capaci di odio, ma guadagnati anche al rispetto e all'amore laddove abbia operato progresso, civiltà, cristianesimo, slancio comunque verso il bene e il buono».

Questo scrivevo immediatamente dopo l'episodio... atletico combattentistico che si era verificato in questa Aula, non per colpa mia, ma per malinteso; questo ripeto oggi con profondo senso di ansietà.

Lei, onorevole Palermo, ha rivolto il suo saluto ai caduti e ai combattenti della guerra e della lotta partigiana di liberazione, ma un altro saluto bisogna aggiungere, quello alle famiglie angosciate, che da sei anni attendono di poter mettere in pace il loro infinito dolore. (*Applausi al centro e a destra*). Quando per la prima volta ci siamo trovati in questa Assemblea, tutti reduci da una battaglia elettorale, inaspriti da essa, gli uni vittoriosi e gli altri vinti, abbiamo individuato rispettivamente le rispettive posizioni attraverso due saluti: voi, colleghi dell'estrema sinistra, avete rivolto il vostro saluto ai martiri greci, noi abbiamo rivolto il nostro saluto ai prigionieri in Russia. Però, in entrambi c'era un fondamento di umanità, un impulso fecondo di umanità. È in nome di questa umanità che mi permetto di sottolineare e di circoscrivere l'esposizione e l'illustrazione della mia mozione.

Quando, d'intesa con gli altri firmatari, ho presentato la mozione, vi è stato qualcuno del mio gruppo, illustre e saggio per tradizione, età ed intelletto, che ha voluto dirmi che era un'imprudenza l'atto che compivamo e che cessassimo di agitare il problema, perchè forse esso poteva determinare una eco ingrata nella Nazione, cui evidentemente dobbiamo rivolgere il nostro pensiero e il nostro richiamo. Ma io ho respinto sdegnosa-

mente il suggerimento, perchè non posso pensare che una Nazione come la Russia, che ha dato tante testimonianze di ardore e di sacrificio, possa esser pronta ad esercitare la rappresaglia, solo perchè noi le chiediamo qualche cosa di preciso e di concreto per questi nostri figli, in funzione dell'equivoco che si è determinato intorno alle cifre e in funzione all'angoscia che pervade ancora numerose famiglie, che hanno il diritto di avere una risposta concreta.

Io ho detto: voglio presentare una mozione, perchè farò appello al cuore dei nostri colleghi dell'estrema, che hanno più di noi voce in capitolo presso quella Nazione e quel regime.

Ho letto in questi giorni riportato sull'«Unità» un articolo della «Pravda» in cui si accusa l'onorevole Tartufoli e l'onorevole Gasparotto di aver speculato e ragionato come un... Merlo qualsiasi, come quel Merlo di cui ha fatto cenno l'onorevole Palermo. Ma io mi ero limitato fino ad oggi ad alcune esclamazioni soltanto. C'è indubbiamente la volontà di alterare quelli che sono stati i fatti e di confondere le idee. A ciò noi reagiamo con tutta la nostra energia e con l'appassionata volontà di risolvere il problema. Noi non intendiamo qui stabilire un atto di accusa. Ci si dice: bisogna accertare perchè si è perduto in Russia, perchè quella ritirata fu tanto disastrosa. Ma se ci troviamo in questo Senato, espressione della Repubblica democratica e di popolo, la nostra presenza è in funzione di tutti i grandissimi errori e di tutte le innumeri colpe di cui il regime precedente s'è coperto, fino a portarci alla sconfitta. Che cosa volete ricercare? Che cosa interessa a me di sapere se questo è accaduto perchè ha male operato Messe o Graziani? A me interessa fare appello all'umanità del Governo russo ed alla solidarietà del vostro cuore e sperare almeno di poter individuare dove sono i nostri caduti! (*Applausi vivissimi al centro e a destra*).

Quando io giro per le contrade d'Italia (e giro spesso in macchina correndo da Como ad Ascoli, a Roma e a Milano) passando per le nostre strade risorte, vedo i cimiteri di guerra con le steli degli indiani e con le croci bianche dei popoli cristiani e mi si stringe il cuore, poichè vedo che lì è fusa la tenerezza con la

gloria ed il riconoscimento per quei caduti, chiunque essi siano. C'è il segno della umanità che dopo la guerra riprende il suo cammino, ritrova le sue forze, le sue energie d'amore; umanità che ricostruisce in nome di essi le possibilità di una vita feconda di pace e di lavoro, nell'interesse di tutti i popoli.

Orbene, io mi domando: se esistono cimiteri come quelli, in Russia; se esistono, perchè non vi è la possibilità di individuarli, di conoscerli, di lanciare il nostro pensiero ed il nostro cuore in quella direzione determinata, in quel paese lontano, che ognuno di noi potrà ricercare su una semplice carta geografica, ma che servirà a dirci la località dove riposa il proprio caduto e a rivendicare per esso un pensiero che ascenda fino alla elemenza di Dio? (*Applausi vivissimi al centro e a destra*).

Questo è il nostro dolore e questa la nostra angoscia; e non comprendiamo perchè si voglia deviare da questo cammino chiaro e preciso.

Noi vogliamo sapere: ci sono delle contraddizioni che vanno spiegate. Ad una madre che attende ancora il suo figliolo non si può dire che non c'è un motivo d'attesa, quando i 23 mila prigionieri dichiarati dallo stesso Governo Russo restituibili all'Italia sono diventati 12 mila. E quando S. E. l'onorevole Carignani, allora sottosegretario alla Postbellica, poneva alla ambasciata Russa a Roma la domanda « come mai 23.000 prigionieri preannunziati fossero divenuti soltanto 12 mila » si sentiva rispondere che « era così e non c'era nulla da aggiungere ».

Ma come; non si può aver nulla da aggiungere, quando ben 10 mila unità mancano su quella che è stata la dichiarazione del Governo russo, del governo di uno Stato civile!?

Noi abbiamo diritto ci si dica qualcosa, magari che trattasi dell'errore di una dattilografa nel copiare una cifra; ma vogliamo, vogliamo assolutamente — lo vogliono sapere tutte le madri di quelli di cui ignoriamo la sorte — vogliamo sapere se c'è o no errore.

Ha detto Gasparotto (che non possiamo certo accusare di dire delle frottole) che dopo l'altra guerra (me ne ricordo anch'io perchè quella guerra l'ho vissuta e vi ho fatto il mio dovere tanto da averne anche traccia sul petto) una nostra Commissione di inchiesta

è andata in Russia ed ha potuto ritrovare 10.000 nostri fratelli, prigionieri o no che fossero, e li ha riportati in Italia; ha riportato in Italia queste creature che erano sangue del nostro sangue ed espressione della nostra civiltà e degli eroismi della nostra Patria, perchè eroismi hanno compiuto i nostri combattenti in Russia con i loro comandanti. Questa è la verità che risulta dalle lettere dei nostri figlioli e da combattenti che non hanno speculato, (troppe volte si è ripetuta e a torto in questa Assemblea la parola speculazione), ma che agendo con le opere al momento del loro eroismo, meritano che in nome loro vada a chi ha tanto sofferto solidarietà operante e sollecitudine attiva.

Ho qui un libro di Don Gnocchi, cappellano degli alpini in Russia, valoroso soldato che oggi profonde i tesori della sua anima sacerdotale dedicando la sua esistenza e tutto il suo impareggiabile cuore per fare di orfani, giovani mutilati e non mutilati di guerra, delle unità viventi ed operanti della Patria. Don Gnocchi scrive in un suo opuscolo, parlando della guerra dei nostri alpini in Russia:

« Undici combattimenti, undici cerchi di ferro, astutamente saldati dal nemico, undici volte spezzati dall'impeto irrefrenabile degli alpini; 700 chilometri di marcia nella steppa bianca e sconfinata, flagellati dalla tormenta; 40 gradi sotto zero senza viveri e con poche munizioni; i feriti faticosamente trascinati dai superstiti, insidiati a tradimento dai partigiani ed assaliti ad ogni momento dai carri armati, sotto l'incubo delle incursioni aeree, con gli autocarri che si arrestavano per mancanza di carburante e con le antiaeree che rimanevano inceppate dalla neve.

« Le file dei combattenti andavano man mano assottigliandosi per i caduti, per i feriti e per i congelamenti. Quindici giorni di marcia e di combattimento nella più inospitale delle stagioni e delle terre di Europa, costituiscono una delle più alte vittorie dello spirito sulla materia, della volontà sulla avversa fortuna ed è una delle grandiose affermazioni della grandezza della nostra gente nella storia.

« Tra questi uomini che 11 volte sorpassano la parete nemica, è difficile raccogliere episodi individuali, poichè tutti hanno compiuto atti di eroismo: l'artiglieria ha di-

ANNO 1948 - XXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

6 LUGLIO 1948

feso i pezzi a corpo a corpo, i congelati ed i feriti si sono trascinati per giorni lungo le piste per sottrarsi alla prigionia, i genieri sono andati all'attacco casa per casa: gli addetti ai servizi e gli scritturali che hanno gareggiato in dedizione coi combattenti, tutti, dal primo all'ultimo, fino al generale comandante, che dopo avere sempre marciato con l'avanguardia in una giornata decisiva si è messo alla testa della divisione portandola alla vittoria e alla libertà mentre intorno a lui cadevano 40 ufficiali e un generale: tutti hanno compiuto una opera veramente sovrumana.

« Dio fu con loro, ma gli uomini furono degni di Dio ! ».

Non è sovrumana maestà quella del capitano Grandi che ferito a morte vedendo intorno alla slitta il cerchio silenzioso degli alpini gridò: « Che cosa sono questi musci duri, su ragazzi cantate con me: “ Il capitano si l'è ferito, si l'è ferito: sta per morir ,,!? allora sulle desolate distese della steppa invernale si levò un mesto corale di Alpini portato dal vento gelido, della sera e guidato dalla voce sempre più fioca di un morente. “ Il primo pezzo al Re d'Italia ,, (oggi avrebbero detto: “ Alla Repubblica italiana ,,) il terzo pezzo alla mia mamma... il quinto pezzo alla montagna che lo ricopra di rose e fiori ,, ». (*Applausi vivissimi*).

Quindi non è il sapere come questa impresa di Russia sia stata così malamente condotta e così malamente perduta. In materia di equipaggiamento, onorevole Palermo, metto a disposizione sua le lettere di mio figlio. Non sono ancora in grado di rileggerle io, ma sono in grado ancora, dopo cinque anni, di ricordarle. Leggerete in quelle lettere che le deficienze che vi erano nello Csir, con l'Armire erano pressochè scomparse.

Allora perchè ingiuriare anche l'organizzazione dei servizi e l'organizzazione militare di comando ? È questa una cosa che abbassa ancora di più questo nostro popolo che è fatto di piccoli e di grandi, e noi questo popolo lo amiamo con intenso anelito di ascesa e di superamento di ogni ragione contraria, di ogni debolezza e insufficienza, desiderosi di far massa con esso in una fierezza comune.

Quindi, o amici di estrema, chiediamo la vostra solidarietà !

Volete l'inchiesta, fatela, ma noi la chie-

diamo per individuare le residue possibilità. Bisogna uscire dall'incertezza. Le tante mamme già in gramaglie non debbono ancora vivere nell'alternativa delle speranze e degli sconforti. Non si crocifigge così una serie di famiglie che hanno dato il meglio del loro sangue alla Patria, che hanno offerto per essa il sacrificio estremo.

Perchè, badate, non osi nessuno confondere il dovere del soldato a rispondere all'appello della Patria quando il Governo, che sia Governo legittimo, chiama, e non si pretenda di fare in funzione politica o non politica la storia dei fatti o dell'avventura per trarne illazioni di condanna. Di fronte a questa pretesa eventuale di esprimere un giudizio di riserva sta la dimostrazione tangibile dell'olocausto offerto, che tutta la tradizione ha rinverdito, per l'onore dei nostri figlioli e del nostro avvenire ! Perchè, e ripeto qui una frase, quella che apre il libro di Don Gnocchi:

« Perchè i caduti non devono morire una seconda volta nella dimenticanza dei superstiti e la sacra eredità dei loro figli non deve soffrire per quelle della grave sconfitta militare ». (*Applausi*)..

Facciamo che da questa Assemblea esca un voto unanime, concorde, per invocare dal Governo di Russia che ci apra la possibilità di sanare questa nostra angoscia, di attenuare questa ansietà, di veder chiaro. Noi non faremo nessuna accusa, perchè ci rendiamo conto di tutto quello che è avvenuto e di tutto quello che è l'immenso popolo russo con i suoi eroismi, con le sue molte razze, con tutte le sue tradizioni, con tutto quello che ha e possiede; ci rendiamo conto di tutto ciò, ma vogliamo sapere ! Dateci questa suprema possibilità di conoscenza e di acquietato amore e avrete fatto un'affermazione di umanità con noi, per questa nostra Patria bella ! (*Applausi vivissimi e prolungati. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione delle mozioni all'ordine del giorno è rinviato a domani.

Presentazione di disegni di legge.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNO 1948 - XXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

6 LUGLIO 1948

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Presento i seguenti disegni di legge:

« Determinazione per l'esercizio finanziario 1948-1949 dell'assegnazione prevista dalla legge 9 luglio 1926, n. 1162, a favore dell'Istituto centrale di statistica »;

« Trattamento giuridico ed economico del personale sanitario non di ruolo in servizio presso gli Enti pubblici locali »;

« Concessione all'Istituto centrale di statistica di un'assegnazione straordinaria per fronteggiare maggiori spese di personale verificatesi nell'esercizio 1947-1948 ».

PRESIDENTE. Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, di dare lettura di una interpellanza e delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, e degli affari esteri, per conoscere i criteri direttivi del Governo ed i provvedimenti che intende adottare per dare una seria soluzione al problema emigratorio impedendo, fra l'altro, espatri e stipulazioni di accordi lesivi degli interessi materiali e morali dei nostri lavoratori.

FIORE.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere a quali criteri si è uniformata la Commissione giudicatrice del concorso a 60 posti di Aiuto Referendario presso la Corte dei Conti (grado IX, gruppo A) bandito con decreto del Presidente in data 20 novembre 1946, e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 270.

BUONOCORE.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non intenda provvedere perchè i ferrovieri del compartimento F. S. di Genova, licenziati nel 1922 per aver partecipato allo sciopero poli-

tico antifascista dell'agosto di quell'anno, siano riassunti in servizio con il diritto della ricostruzione della carriera.

(*L'interrogante chiede l'urgenza*).

PERTINI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga urgente, in attesa di una organica, ampia riforma agraria, onde ovviare ai gravi inconvenienti verificatisi finora davanti alle Commissioni circondariali per la concessione ai contadini delle terre incolte ed insufficientemente coltivate, procedere alla variazione o soppressione delle seguenti disposizioni di legge: a) articolo 5 del D. L. 6 settembre 1946, n. 89: in sede di richiesta di proroga si dovrebbe accordare all'ente concessionario la possibilità di ottenere subito, senza l'esperimento di due anni, la concessione fino ai venti anni quando il terreno è adatto solo alle colture legnose o arboree; b) articolo 6 stesso decreto legge: si dovrebbe disporre che delle proroghe possano beneficiare anche le Cooperative che, dopo la domanda giudiziale e su esortazione delle stesse Commissioni, addivennero ad un accordo, specialmente con contratto di mezzadria impropria o di compartecipazione (articolo 5 D. L. 12 ottobre 1945, n. 773, sulle norme per l'applicazione del D. L. L. 19 ottobre 1944, n. 279) mentre ora si danno solo a quelle che ebbero concessioni per sentenza; c) articolo 4, ultimo capoverso, stesso D. L.: si dovrebbe ripristinare la disposizione che dava facoltà alle sole Commissioni circondariali di determinare le indennità da corrispondere al proprietario anche nei confronti degli Enti pubblici e ciò per eliminare le lunghe controversie che quasi sempre sono sorte tra Cooperative e concessionari (articolo 4 D. L. L. 19 ottobre 1944, n. 279); d) articolo 5 stesso D. L.: si dovrebbe disporre la soppressione del primo capoverso non occorrendo che la concessione sia fatta dal Prefetto perchè è sufficiente la sentenza delle Commissioni che hanno carattere giurisdizionale, onde evitare ritardi ingiustificati nell'esecuzione delle sentenze ed intempestive revisioni non ammesse dalla legge.

MENGHI.

ANNO 1948 - XXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

6 LUGLIO 1948

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i motivi che hanno indotto la pubblica Amministrazione, mercè improvvisa e non motivata destituzione dell'avv. Gerardo Marchese da Segretario del Comitato Provinciale Assistenza U. N. R. R. A. di Potenza, a troncane l'opera di controllo che egli andava espletando, come era suo dovere, nei confronti di quel Consorzio Agrario Provinciale e di quella S. E. P. R. A. L. in ordine al movimento delle merci destinate all'Assistenza U. N. R. R. A. E per quali motivi l'Amministrazione comunale degli aiuti internazionali non decide il ricorso gerarchico alla stessa presentato dall'avvocato Marchese sin dall'agosto 1947.

(L'interrogante chiede l'urgenza).

MANCINI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro del tesoro e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per fornire all'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia i mezzi sufficienti per svolgere adeguatamente la propria opera.

BOSCO LUCARELLI.

Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della minaccia che incombe sui lavoratori occupati nella zona industriale di Bolzano per il tentativo di parecchie industrie di ridurre le loro maestranze, e conoscere quindi quali disposizioni abbiano prese o intendano prendere per evitare tale calamità a quei lavoratori.

ROVEDA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo pensiero sui criteri seguiti nell'assegnazione del cospicuo fondo per la istituzione di corsi della scuola popolare alle varie regioni, e se abbia considerato nella ripartizione (di cui si desiderano conoscere le varie aliquote) le condizioni particolari della popolazione di Calabria in rapporto all'analfabetismo tuttora colà esistente in rilevante percentuale e la grande quantità di villaggi e di piccole frazioni di abitati privi di vie di comunicazione.

SALOMONE.

Al Ministro del tesoro, per sapere se, compiendo un atto di doverosa giustizia, sia stato provveduto alla concessione della pensione privilegiata di guerra a favore delle famiglie delle vittime dello scoppio della nave *Panigaglia*, a distanza di un anno dal tragico evento.

SALOMONE.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri dei trasporti e del tesoro. — Richiamano l'attenzione sul problema della riattivazione della ferrovia elettrica Rimini-San Marino e fanno presente che il Governo ha preso impegno di risolvere la questione e che il rimandarla ne aumenta le difficoltà; e che d'altra parte l'onere della spesa è compensato dall'incremento che ne verrebbe alle attività commerciali e industriali e specialmente turistiche delle province contermini e della piccola, gloriosa Repubblica, la quale, dopo i danni e le sofferenze patiti durante la guerra, ha diritto di vedere aiutato il proprio sforzo alla sua rinascita.

FILIPPINI - SILVESTRINI - MACRELLI -
CAPPELLINI - MOLINELLI - RUGGERI -
BOCCONI - BRASCHI - D'ARAGONA.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga urgente provvedere all'aumento del contributo per l'Ente comunale di assistenza di Napoli onde possa esercitare la sua funzione di soccorso ai numerosi indigenti ed infermi.

BUONOCORE.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa, per sapere come intendano provvedere affinché, nelle inconciliabilità delle rispettive disposizioni, senza ulteriore ritardo — non solo pregiudizievole agli interessati ma, data la materia pietosa, anche poco commendevole — la Commissione interministeriale per gli atti di morte, già sedente a Palazzo Caprara, poi trasferita alla Caserma Montezemolo e nuovamente riportata — quanto meno nel suo materiale d'Archivio — nei corridoi di Palazzo Caprara, abbia finalmente una sede definitiva, sufficiente e dignitosa che le acconsenta di

riporre mano, svolgere e condurre a fine il compito delicato ed importante di sua competenza.

TERRACINI.

BOSCO LUCARELLI. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO LUCARELLI. Domando che lo svolgimento della mia interrogazione sia abbinato con lo svolgimento della interrogazione già presentata dall'onorevole senatore Palumbo Giuseppina, in quanto si tratta di materia analoga.

PRESIDENTE. Posso assicurare il senatore Bosco Lucarelli che la Presidenza terrà conto di questo suo desiderio.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le relazioni circa le domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i senatori: Voccoli (due) e Alberganti.

L'esame delle relative domande sarà posto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Domani alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Voccoli, per il reato di diffamazione (articolo 595 del Codice penale). (*Doc. IV*);

contro il senatore Voccoli, per il reato di diffamazione (articolo 595 del Codice penale). (*Doc. V*);

contro il senatore Alberganti, per il reato di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale). (*Doc. VI*).

III. Seguito della discussione delle seguenti mozioni:

PALERMO (ADINOLFI, DEL SECOLO, BERLINGUER, CASTAGNO, BIBOLOTTI, MOLINELLI, MINIO, BARONTINI, ROSSI, BITOSI, PICCHIOTTI). — Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Governo in risposta alle interrogazioni

concernenti la sorte degli ufficiali e soldati dell'A. R. M. I. R. non più rientrati in patria; considerata la necessità di far luce completa sui tragici avvenimenti che travolsero il nostro esercito in Russia;

delibera di nominare una Commissione parlamentare d'inchiesta con lo scopo di accertare la responsabilità del modo con cui venne organizzata la spedizione in Russia e delle disastrose conseguenze che ne derivarono per i soldati italiani a seguito delle vicende militari dell'inverno 1942-1943.

TARTUFOLI (MAGLI, CERULLI IRELLI, BORROMEO, CADORNA, LUIGI BENEDETTI, PASQUINI, CARELLI, BUBBIO, VISCHIA, MARCONCINI, FALCK, CERICA, BISORI, SANTERO, BATTISTA, GRAVA, LOVERA, LAVIA, DE BOSIO, VACCARO, ELIA). — Il Senato, facendosi interprete dell'angoscia tuttora perdurante nelle famiglie dei militari la cui sorte in Russia è tuttora ignorata;

considerato come sia doveroso compiere ogni sforzo affinché una buona volta si giunga ad acclarare l'accaduto per questi figli d'Italia che in adempienza al più sacro dei doveri non sono tornati alle loro famiglie;

vagliata la necessità di giungere ad una chiarificazione definitiva che consenta, se non altro, la sistemazione giuridica delle posizioni familiari, determinatesi a seguito della ignorata sorte di tanti nostri figliuoli, al che si aggiunge quanto relativo ai diritti conseguenti al servizio prestato ed ai sacrifici compiuti; invita il Governo ad adottare le opportune misure:

perchè possano essere individuate tutte le circostanze relative alla sorte subita da coloro che più non tornarono,

perchè attraverso l'azione diplomatica che direttamente o indirettamente sarà possibile svolgere, sia realizzata la conoscenza delle località dove tanti figli d'Italia risultano immolati,

perchè le loro tombe accertate possano costituire, sia pure nel richiamo dello spirito dolente, la mèta ideale di preghiere e ad esse possa giungere l'omaggio appassionato delle memorie, quale vivida fiamma di cristiana carità,

esorta il Governo ad adottare tutte quelle misure che valgano ad ottenere che il senso di umanità prevalga, sì che ogni incertezza possa cedere alla documentazione inoppugnabile.

BRASCHI (BORRROMEO, CIAMPITTI, GORTANI, ZELIOLI, SILVESTRINI, CAPPÀ, OTTANI, VISCHIA, TARTUFOLI, FANTONI). — Il Senato della Repubblica invita il Governo a continuare e a intensificare la propria azione in favore dei soldati italiani e dei civili prigionieri tuttora trattenuti nei diversi Stati dell'Europa Orientale; a promuovere una inchiesta sulla sorte e sulla fine di quelli che risultano morti e dispersi utilizzando, fra l'altro, le deposizioni dei rimpatriati; a disporre e attuare opportune norme e provvidenze in favore delle famiglie superstiti, regolandone lo stato giuridico ed economico.

La seduta è tolta (ore 20).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazioni di Commissioni permanenti.

Mercoledì 7 luglio, sono convocate: la 8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) alle ore 9, nella sala Pannini, e la 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie) alle ore 10, in una sala al primo piano di Palazzo Carpegna.

Giovedì, 8 luglio, la 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) è convocata, alle ore 10, in una sala al primo piano di Palazzo Carpegna.

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.